



Rassegna Stampa

21 marzo 2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	21/03/2025	29	Nelle aziende al debutto il benessere è la spinta per la crescita condivisa <i>Natascia Ronchetti</i>	3
SICILIA CATANIA	21/03/2025	3	Rotary club paternò-alto simeto: oggi incontro sulla sanità <i>Redazione</i>	6
ITALIA OGGI	21/03/2025	30	Ace patrimonio netto snello <i>Giovanni Musso</i>	7
SICILIA CATANIA	21/03/2025	6	Tecnologie indietro l'Ue chiede alla Sicilia «sforzo di modernità» <i>Redazione</i>	9

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/03/2025	2	Il debito globale tocca i 100mila miliardi Ue avanti a fatica sui fondi per la Difesa = Debito mondiale a 100mila miliardi, il rifinanziamento diventa più costoso <i>Mara Monti</i>	10
-------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	21/03/2025	70	Non illudetevi al Sud è già Grande sete <i>Giusy Franzese</i>	13
SICILIA CATANIA	21/03/2025	14	Scogliera d'Armisi: si fermi il "Progetto cancella il mare" <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	21/03/2025	15	Per la mobilità in città la "rivoluzione" dei bus annunciata da La Greca = «Meno bus ma con più frequenza» <i>Leandro Perrotta</i>	18
SOLE 24 ORE	21/03/2025	7	Superbonus e valori catastali, partono le prime 10mila lettere = Superbonus e catasto, partono a fine mese le prime 10mila lettere <i>Giuseppe Latour</i>	20

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/03/2025	12	Balneari, prende forma il decreto sugli indennizzi <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	21/03/2025	15	«Giudizio positivo sulla privatizzazione dell'aeroporto» <i>Redazione</i>	23

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	21/03/2025	38	In Sicilia elezioni dei revisori bloccate <i>Redazione</i>	24
MATTINO	21/03/2025	2	Sicilia, da Bruxelles 21 miliardi Fitto: qualità della spesa è la sfida = Sicilia, 21 miliardi di fondi europei Fitto: sfida qualità <i>Nando Santonastaso</i>	25
SICILIA CATANIA	21/03/2025	6	«La Sicilia rimoduli i fondi in ritardo» A Termini fabbrica di mezzi militari? = Mezzi militari fatti a Termini e social housing <i>Michele Guccione</i>	28
SOLE 24 ORE	21/03/2025	17	Legname, i prezzi volano del 15% da inizio anno = Legno, balzo dei prezzi: in tre mesi aumento del 15% <i>Giovanna Mancini</i>	30

SICILIA POLITICA

Rassegna Stampa

21-03-2025

GIORNALE DI SICILIA	21/03/2025	9	La riforma rimpasta le giunte = Quote rosa subito, rimpasti nelle giunte <i>Giacinto Pipitone</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	21/03/2025	3	Fondi di coesione l'altolà di Schifani = Schifani avvisa il governo sui soldi per il riarmo Ue "Non usate i fondi Fsc" <i>Accursio Sabella</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	21/03/2025	5	Via Pennino cresce la faida contro l'amajo = Via Fassessora vicina a Tamajo Lagalla: "Me lo ha chiesto FI" <i>Accursio Sabella</i>	36
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/03/2025	14	Piano del porto, Consiglio vacilla = Piano regolatore portuale: Consiglio in bilico <i>Melania Tanteri</i>	38

Nelle aziende al debutto il benessere è la spinta per la crescita condivisa

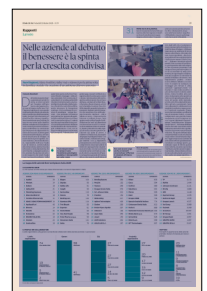
Nuovi ingressi. Edera NordEst, Halley Sud e Adesso.it per la prima volta in classifica: cruciale è la creazione di un ambiente di lavoro armonico

Nataascia Ronchetti

D all'assistenza psicologica gratuita per gestire lo stress ai micro prestiti per l'acquisto dell'auto nuova o per pagare alcune rate del mutuo sulla casa. Dall'impresa inglobata in una grande multinazionale alla piccola azienda. Edera NordEst (società finanziaria), Halley Sud (servizi informatici per gli enti locali) e Adesso.it (applicazioni customizzate per il sistema It) sono tre new entry nella classifica dei Best workplaces di Great place to work. Diverse per attività e dimensioni condividono la convinzione che il benessere dei dipendenti è la chiave del successo, il primo passo verso buone performance, nell'ambito di un percorso di sviluppo. «Il nostro motto è grow together, crescere insieme», dice Sonia Maccioni, responsabile dell'area People Care di Adesso.it, costola italiana del colosso tedesco Adesso Se (conta nel mondo 10 mila dipendenti), che serve banche, compagnie assicurative, aziende che operano nel settore dei trasporti e del retail. People Care è un'area di confronto - della quale fanno parte anche il ceo Francesco Micotti e i manager - sulla cultura aziendale. Ed è sorretta da alcuni pilastri: si va dalla qualità delle relazioni interpersonali a una leadership che punta alla collaborazione e che più che controllare abilita, anche attraverso la formazione continua. «Noi cerchiamo di rovesciare il paradigma - spiega Maccioni -: non puntiamo al business senza prima aver pensato alla qualità delle condizioni di lavoro, in linea con la casa madre tedesca. La spinta non deve arrivare dalla ricerca a tutti i costi della performance brillante ma dal desiderio di crescita del sin-

golo collaboratore». Così, ecco lo smart working deciso in autonomia dal lavoratore, l'eliminazione del gender gap, con pari retribuzione e opportunità di carriera per uomini e donne, valorizzazione del merito, apertura alle proposte che arrivano dal basso, un piano di welfare (buoni benzina o buoni Amazon, servizi per la famiglia e la salute, fino al 5% dello stipendio annuale) orientato a premiare i risultati e attività formative che assorbono il 5% delle giornate lavorative. Adesso.it - sedi a Milano e a Lecce - l'anno scorso ha fatturato 15 milioni di euro. Ogni quattro mesi verifica il grado di soddisfazione dei suoi 155 dipendenti con incontri one to one. La creazione di un ambiente di lavoro armonico, basato prima di tutto sulla capacità di tessere relazioni positive all'interno dei team di lavoro, è l'obiettivo di Halley Sud, che fa parte del gruppo marchigiano Halley. Con sedi a Catania, Caltanissetta e Reggio Calabria e con 44 dipendenti, principalmente informatici, mette a disposizione dei propri addetti il telelavoro ogni qualvolta si manifesta la necessità. Con due cucine per momenti anche conviviali, un campo di calcetto, una palestra all'aperto nel quartiere generale di Catania, dal 2021 ha varato la condivisione al 50% degli utili, che si sommano a premi commerciali e di risultato variabili in base al budget. «Abbiamo improntato un ambiente di lavoro basato sulla fiducia, rilevando che non ci sono mai abusi - dice la responsabile dell'area amministrativa e delle risorse umane Valeria Cerami -. Abbiamo introdotto piccoli prestiti, fino a un tetto di 4 mila euro, per rispondere alle varie esigenze che si possono presentare e da cinque anni un piano di welfare, fi-

no ad un massimo di mille euro: somma che ogni singolo collaboratore può scegliere se convertire in premio di risultato o in servizi». Una impostazione gradita. «L'anno scorso abbiamo affidato a un ente terzo il compito di realizzare un sondaggio per rilevare il clima aziendale - aggiunge Cerami - e il risultato è stato molto positivo: il 96% dei lavoratori si è detto soddisfatto». Edera NordEst, altra new entry, ha la propria sede operativa a Padova ed è specializzata nella cessione del quinto dello stipendio, servizio che offre a dipendenti pubblici e privati e a pensionati. Conta 23 tra dipendenti e collaboratori con mandato in esclusiva e opera su tutto il territorio nazionale (l'anno scorso ha intermediato 24 milioni di euro di montante lordo). «I nostri collaboratori sono giovani, hanno mediamente un'età compresa tra i 20 e i 25 anni, diplomati o laureati - spiega l'amministratore delegato Jacopo Sartori -. Nel tempo abbiamo notato che tanti si stressano molto facilmente anche di fronte a problematiche che possono essere di facile soluzione. Per questo abbiamo fatto una partnership con una società che eroga online consulenze psicologiche. Oggi tutti possono usufruire di sette sedute all'anno gratuitamente. Cerchiamo un dialogo aperto, ga-



Peso: 91%

rantiamo spazi di libertà quando sono richiesti, lasciamo autonomia e mettiamo al primo posto il rapporto personale. Adesso stiamo cercando una sede più grande, per prevedere anche un campo sportivo».

Tra le misure messe in campo ci sono l'assistenza psicologica gratuita e i microprestiti per auto o casa

Non solo lavoro: largo anche ai momenti conviviali per rafforzare le relazioni all'interno del team

Gioco di squadra.

La palestra all'aperto nel quartier generale di Halley Sud a Catania (in alto), un momento di condivisione per il team di Adesso.it (al centro) e lo staff di Edera NordEst al lavoro (in basso)

31

PRIMA VOLTA IN CLASSIFICA

Sono 31 le aziende che hanno fatto per la prima volta il loro ingresso in classifica. Sono di varie dimensioni e appartengono a diversi settori. Tra queste

sette sono piccole aziende, sei hanno tra i 50 e i 149 dipendenti, cinque sono nella fascia medium-large (fino a 499 addetti), cinque in quella large e otto hanno più di mille addetti.

La mappa delle aziende Best workplaces Italia 2025

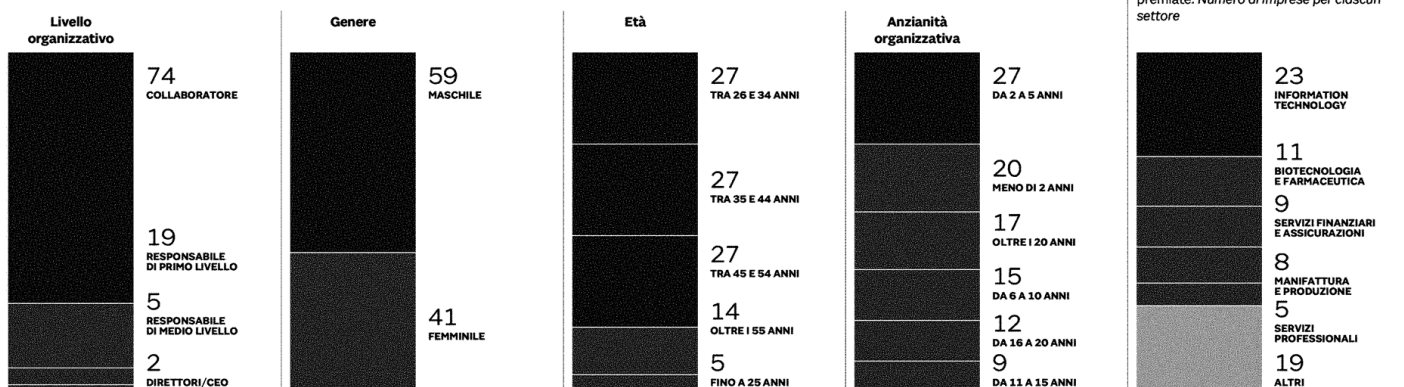
LA CLASSIFICA 2025

Le 75 imprese vincitrici divise per classe dimensionale e numero di dipendenti in Italia

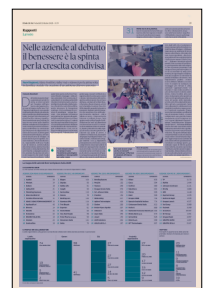
AZIENDE CON MENO DI 50 DIPENDENTI		AZIENDE TRA 50 E 149 DIPENDENTI		AZIENDE TRA 150 E 499 DIPENDENTI		AZIENDE TRA 500 E 999 DIPENDENTI		AZIENDE CON PIÙ DI 1.000 DIPENDENTI	
AZIENDA	DIPENDENTI	AZIENDA	DIPENDENTI	AZIENDA	DIPENDENTI	AZIENDA	DIPENDENTI	AZIENDA	DIPENDENTI
1 Auditel	30	1 Biogen	104	1 Bending Spoons	384	1 Hilton	833	1 TP	2.172
2 Mindset	14	2 Skylabs	93	2 MetLife	152	2 Cisco	594	2 AbbVie	1.494
3 Eoliann	16	3 Galileo Life	91	3 Vianova	248	3 ConTe.it	580	3 Johnson & Johnson	2.121
4 Halley SUD	41	4 Insight	93	4 Gruppo Servier Italia	376	4 Salesforce	591	4 Eli Lilly	1.689
5 Marketing Espresso	14	5 ServiceNow	113	5 S.C. Johnson Italia	212	5 Micron	505	5 Hilti	1.448
6 Edera NordEst Srl	19	6 Storeis	76	6 Prestiter	152	6 Kiabi	506	6 Esprinet Group	1.035
7 Techdow Pharma Italy	11	7 Booking.com	144	7 Webranking	217	7 Gruppo UNOX	734	7 Kuehne & Nagel	1.535
8 ADACI /ADACI FORMANAGEMENT	14	8 Quantyca SPA	114	8 Agilent Technologies	426	8 Egnazia Ospitalità Italiana	774	8 Gruppo Lutech	4.327
9 Apuliasoft srl	45	9 Trek Bicycle	55	9 Stryker	283	9 Colosseum Dental Italia	913	9 Var Group	3.988
10 Binnova	14	10 Experian	81	10 Bristol-Myers Squibb	397	10 Facile.it	889	10 Fastweb	3.308
11 Novidis	42	11 Coats Global	63	11 Adesso.it	156	11 Santander Consumer Bank S.p.A.	593	11 Accenture	22.397
12 Evoluzione	22	12 Very Fast People	56	12 Axpo Italia	355	12 illimity Bank s.p.a.	979	12 ELT Group	1.051
13 IRUDEK ITALIA SRL	10	13 Fenix Pharma s.c.p.a.	93	13 4ward	153	13 Grünenthal	626	13 Gruppo Reale	2.997
14 Alnylam	22	14 Straumann Italia	141	14 AGM Solutions	264	14 EOLO S.p.A.	599	14 GRUPPO SAPIO	1.097
15 SentinelOne	19	15 Sebia	70	15 AGILE LAB S.r.l.	167	15 GFT Technologies	907	15 GRUPPO SELLA	5.207

IL PROFILO DEI COLLABORATORI

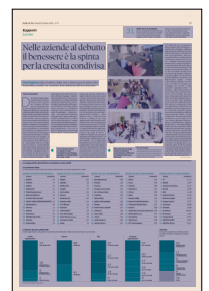
Livello organizzativo, età, genere e anzianità dei collaboratori delle aziende premiate. In percentuale



Fonte: Best workplaces Italia 2025



Peso:91%



Peso:91%

ROTARY CLUB PATERNÒ-ALTO SIMETO: OGGI INCONTRO SULLA SANITÀ

Oggi alle 20, all'Hotel Four Points By Sheraton di via Antonello da Messina 45, Acì Castello, il Rotary Club Paternò-Alto Simeto organizza in Inteclub con i Rotary club Catania, Catania Est, Catania Sud, Catania Duomo 150, Acicastello, Misterbianco, Giarre Riviera-Jonico Etnea, Randazzo Valle dell'Alcantara, Grammichele Sud Simeto, Passport Mediterranee District 2110, San Gregorio Tremestieri Etneo, Valverde Riviera dei Ciclopi e il Rotaract Club Catania Ovest, l'incontro sul tema "Diversità, Equità, Inclusione nel contesto sanitario, istituzionale e imprenditoriale, esperienze e soluzioni a confronto". Il tema sarà affrontato da Giusy Scandurra, direttrice Uoc oncologia medica Ospedale Cannizzaro e docente di psicologia all'Unikore di Enna e Oncologia medica Unict; Nunziella Di Fazio, direttrice Casa Circondariale Piazza Lanza; Mia Rupicic, Confindustria Catania. Modera l'incontro Desirè Ferlito, giornalista di Antenna Sicilia. Le relazioni saranno precedute, dai saluti del presidente del Rotary Club Paternò-Alto Simeto Sebastiano Vacante e dagli interventi della delegata distrettuale Dei e Dgn Lina Ricciardello e dalla delegata Dei Area Etnea Gabriella Caruso. L'incontro sarà concluso dall'intervento del Governatore del Distretto Rotary 2110 Sicilia e Malta R.I. Giuseppe Pitari.



Peso: 7%

Calcolo dell'aiuto alla crescita economica al centro della risposta dell'Agenzia delle entrate

Ace, patrimonio netto snello

Il valore non può essere incrementato da azioni ordinarie

DI GIOVANNI MUSSO

Per il calcolo dell'Ace ai fini della determinazione del limite del patrimonio netto, lo stesso non potrà essere incrementato del valore di iscrizione delle ordinary shares, classificate come passività finanziarie. E' quanto si evince dalla risposta a interpello n. 62 pubblicata sul sito dell'agenzia delle entrate in data 4/3/2025 in tema di aiuto alla crescita economica e calcolo del limite del patrimonio netto ai sensi dell' art. 11 del dm 3 agosto 2017.

Una società istante Alfa di diritto olandese, con sede di direzione effettiva localizzata in Italia, e costituita il 7 aprile 2021 da Beta spa con l'obiettivo di realizzare una business combination con una società target secondo lo schema tipico delle Special purpose acquisition companies. A tal fine, l'Istante rappresenta di aver lanciato nel 2021 una initial public offer sul mercato regolamentato Euronext ad Amsterdam, che ha portato ad una raccolta in euro, di cui una parte a fronte di emissioni di azioni ordinarie quotate, ordinary shares e sottoscritte dagli investitori. Le suddette azioni riconoscono agli investitori oltre i diritti tipici del rapporto sociale, il diritto di recesso in caso di approvazione della business combination da parte dell'assemblea dei soci o mancata realizzazione della business combination nell'arco temporale previsto. L'istante fa presente che, era previsto un termine di due anni, prorogabile per ulteriori sei mesi, per completare la business combination. Tuttavia, lo scenario macroeconomico non favorevole ha complicato l'individuazione della target e la concreta possibilità di completare l'operazione si è manifestata

solo a ridosso del termine suddetto, ossia nel 2023, quando è stato concluso un accordo preliminare con i soci di una potenziale target, Gamma spa, conseguentemente, è stata convocata in via straordinaria l'assemblea dei soci per approvare la proroga di sei mesi del termine e per consentire agli investitori l'esercizio del diritto di recesso in considerazione della mancata realizzazione della business combination entro il termine di due anni originariamente stabilito nel prospetto ipo.

Inoltre, Alfa dichiara di avere contabilizzato, negli esercizi in cui il bilancio è stato redatto secondo i principi Ias/Ifrs, nel 2021 e nel 2022, le ordinary shares come passività finanziarie, considerando, dunque, il diritto di recesso ad esse collegato come un obbligo incondizionato di pagamento ai sensi dello Ias 32. Alla luce di quanto sopra, l'Istante chiede se i conferimenti in denaro ricevuti a fronte dell'emissione delle ordinary shares possano essere calcolati ai fini del limite del patrimonio netto indipendentemente dalla loro originaria contabilizzazione come passività finanziarie e se, laddove tali passività finanziarie, in base ai principi contabili di volta in volta applicati, non siano incluse nel patrimonio netto, il loro ammontare possa essere aggiunto ai fini della determinazione del limite del patrimonio netto. L'agenzia delle entrate ricorda che l'art.11 del nuovo decreto ace del ministero dell'economia e delle finanze del 03/08/2017, rinvia inequivocabilmente alla consistenza contabile del patrimonio netto co-

me limite della variazione in aumento del capitale proprio rilevante ai fini ace, escludendo, oltre alla riserva per acquisto di azioni proprie, espressamente considerata, anche tutte quelle poste ideali del netto che in linea con la richiamata ratio dell'articolo 11, hanno natura meramente figurativa e non comportano un'effettiva variazione delle risorse patrimoniali a disposizione della società come, ad esempio, la riserva per operazione di copertura dei flussi finanziari attesi. Pertanto, il limite del patrimonio netto va determinato prendendo a riferimento il patrimonio netto così come risulta dalla contabilità e, dunque, come indicato nel bilancio del periodo d'imposta in relazione al quale è calcolato il corrispondente beneficio ace spettante. Di conseguenza, la circostanza che un soggetto beneficiario dell'ace abbia emesso, a fronte di conferimenti in denaro, titoli o strumenti finanziari qualificabili ai fini fiscali come simili alle azioni ai sensi dell'articolo 44, comma 2, lettera a), del Tuir non assume rilevanza ai fini della quantificazione del limite del patrimonio netto ai fini ace. L'agenzia conclude affermando che, tale limite rileva esclusivamente nella misura della consistenza contabile del patrimonio netto a prescindere dal fatto che i titoli siano fiscalmente qualificabili come simili alle azioni e



Peso:40%

assoggettati a tassazione come redditi di capitali ovvero di impresa secondo il regime degli articoli 47 del Tuir e dell'articolo 27 del dpr n. 600 del 1973.



Peso:40%

Tecnologie indietro l'Ue chiede alla Sicilia «sforzo di modernità»

PALERMO. Il blocco asiatico ha stretto accordi commerciali con quasi tutto il mondo, isolando gli Usa e l'Ue. Per rompere il muro Donald Trump ha scelto di essere non più solo un alleato, ma anche un competitor di tutti, Ue compresa, che vuole entrare negli stessi mercati in cui opera l'Asia. La Commissione Ue ha scelto di stringere entro l'anno un accordo di libero scambio con l'India - Paese non allineato e il più avanzato tecnologicamente al mondo, ma privo di manifattura di qualità - commerciando attraverso la ferrovia che collegherà New Delhi con il Canale di Suez. Inoltre, Bruxelles vuole completare la strategia "Global Gateway", cioè creare poli produttivi a basso costo in Est Europa e nei Balcani da collegare al Mediterraneo attraverso il Montenegro e la Sicilia in direzione di Africa e Asia. Ci sarà entro l'anno anche la ferrovia fra Cina e Turchia. L'Isola, col porto di Augusta e con l'"autostrada elettrica" che dal Nord-Africa porterà energia "green" all'intero sistema, è il cuore strategico del tentativo europeo di non restare schiacciati fra Usa e Cina. Ed è per questo che l'Esecutivo von der Leyen, nell'ambito della "chiamata alle armi" di tutte le 240 regioni europee a contribuire all'autosufficienza tecnologica e produttiva del Vecchio continente per competere in prodotti innovativi, ha chiesto alla Sicilia uno sforzo enorme, responsabile e tempestivo. Cioè, fare più delle altre, partendo dal "cappello" del "Clean Industrial Deal" (sei azioni, fra cui decarbonizzazione, riduzione del costo dell'energia, tecnologie pulite e credito alle imprese) e finendo a "Step", la piattaforma

ma europea per creare filiere di ricerca, sviluppo e fabbricazione di prodotti innovativi, dai chip e loro applicazioni all'IA e alle materie prime critiche.

Lo ha spiegato bene ieri, al convegno sul futuro dei fondi Fesr, Luca Mattiotti, vice-capo unità Crescita intelligente e sostenibile della Dg Regio della Commissione Ue: «La Sicilia è la terza fra le Regioni che hanno ricevuto più contributi dall'Ue. Nell'ambito della nuova piattaforma Step, su 6 miliardi totali raccolti la Sicilia ha contribuito con 615 milioni, cioè il 10% dell'intera Ue. Quindi la Sicilia è incaricata di un grande sforzo di industria moderna».

Ma qui vengono i nodi al pettine. Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia, ha smontato i facili entusiasmi, partendo dal fatto che il regolamento è molto vago, non indica chiaramente quali settori e prodotti rientrano o meno in Step: «Abbiamo molte imprese con progetti pronti per essere industrializzati, ma non è chiaro, ad esempio, se l'alluminio o la CO2 vi rientrano. È inutile parlare di Step se non si parte dal punto di vista del mercato e delle imprese. In Sicilia abbiamo tante realtà pronte a investire, caratterizzate da struttura, solidità e visione. Per sviluppare gli investimenti Step occorre che il regolamento 795/24 venga interpretato in maniera espansiva. Vale su tutto la considerazione che innovazione genera innovazione. Si può imprimere una svolta alla politica industriale solo accompagnando con una logica interpretativa estensiva lo sviluppo dei progetti delle

imprese».

Sui prodotti ammissibili hanno fatto vari esempi Nicola De Michelis, D.g. Crescita intelligente della Dg Regio, così come il D.g. delle Attività produttive, Dario Cartabellotta, e Fabrizio Geraci del Nucleo di valutazione. Ma è emersa l'esigenza di un confronto diretto e di chiarimenti normativi.

C'è poi la questione dei tempi: bisogna correre perché i cinesi in otto mesi costruiscono una fabbrica ed entrano in produzione. Ministero delle Imprese e Regione per creare le filiere "Step" della Sicilia hanno scelto i Contratti di sviluppo (investimento minimo 20 milioni) e i mini Contratti di sviluppo (5 milioni). Giuseppe Bronzino, D.g. Incentivi del Mimit, ha aperto alla possibilità di introdurre nei Cds le procedure semplificate adottate dalla Zes unica del Sud. Così come Lina D'Amato, del Cda di Invitalia, ha assicurato che il braccio operativo del Mimit dispone degli strumenti finanziari relativi alla parte privata dell'investimento. Restano due nodi: i brevetti Step che forse poche imprese hanno, e la ricerca di grandi aziende che possano fare da capofila delle filiere sicule, direttamente o su committenza. Il rettore di Catania, Francesco Priolo, presidente Crui Sicilia, ha garantito che atenei e centri di ricerca sono pronti a fare la propria parte, anche in quell'Innovation Hub proposto da Cartabellotta. La sfida è aperta: la Sicilia, come ha detto De Michelis, deve riuscire a produrre innovazioni partendo dalle capacità del proprio territorio.

M. G.



Il dibattito di ieri a Palermo sui fondi Step dell'Ue



Peso: 30%

Il debito globale tocca i 100mila miliardi Ue avanti a fatica sui fondi per la Difesa

Conti pubblici

Ocse: la spesa per interessi sale al 3,3% del Pil, il livello più elevato dal 2007

Consiglio europeo, Meloni: accolta nostra proposta su garanzie europee per privati

Cresce l'indebitamento di governi e imprese e salgono anche i costi di finanziamento per le nuove emissioni, saliti al 3,3% del Pil, il livello più alto dal 2007. È la fotografia scattata dall'Ocse sul debito mondiale che nel 2024 conferma la cifra di record di 100 mila miliardi di dollari.

A Bruxelles maratona notturna del Consiglio europeo sul piano di riarmo e la questione ucraina. Meloni: le

risorse sembrano molte ma sono virtuali, accolta la nostra proposta sulle garanzie Ue per gli investimenti privati nella difesa. — Servizi a pag. 2-3

Debito mondiale a 100mila miliardi, il rifinanziamento diventa più costoso

Ocse. Le nuove emissioni di bond pubblici e privati valgono più del Pil di Germania e Giappone. Sale la spesa per interessi al 3,3% del Pil. Secondo l'organizzazione «servono investimenti senza precedenti che dovranno essere finanziati dal debito»

Mara Monti

Cresce l'indebitamento dei governi e delle imprese all'interno dei 38 paesi dell'area Ocse mentre salgono i costi di finanziamento per le nuove emissioni che influenzano negativamente i bilanci, dal momento che il 40% del debito sovrano e il 33% di quello corporate dovrà essere rifinanziato a costi più alti. Mentre sale il costo del debito, al livello più alto dal 2007, superando i costi della difesa e dell'ordine pubblico, l'Ocse avverte che per le sfide future servono investimenti senza precedenti che dovranno essere finanziati dal debito.

È la fotografia fatta dall'Ocse sul debito mondiale che anche nel 2024 conferma la cifra di record di 100 mila miliardi di dollari come riporta il secondo report «Financing growth in a challenging debt market environment» presentato a Parigi. La cifra tie-

ne conto del debito sovrano salito a 55 mila miliardi di euro nel 2024 da 54 mila miliardi nel 2023 con una proiezione di 59 mila miliardi nel 2025, oltre il debito corporate che ha accumulato uno stock di 35 mila miliardi di dollari.

Record delle emissioni statali

Mentre si parla di aumentare la spesa pubblica per finanziare il piano di Re-arm Europe anche facendo ricorso al mercato obbligazionario, l'Ocse ricorda che restano da finanziare i debiti contratti durante la pandemia, oltre al fatto che nel 2027 scadrà il 40% del debito sovrano (e il 33% di quello corporate) il quale dovrà essere rifinanziato a costi più alti. Già nel 2024, le nuove emissioni sul mercato primario hanno toccato la cifra record di 16 mila miliardi di dollari contro i 14 mila miliardi di dollari nel 2023 e si prevede che nell'anno in corso saliranno a 17 mila miliardi. Secondo il rapporto, i livelli di

debito dovrebbero aumentare ulteriormente nel 2025, con il rapporto debito su Pil che raggiungerà l'85%, oltre 10 punti percentuali in più rispetto al 2019 e quasi il doppio rispetto al 2007.

Tutto questo per la parte pubblica perché quando si considerano anche le emissioni di corporate bond e quelle dei paesi emergenti i nuovi collocamenti si sono attestati a 24 mila miliardi nel 2024, il triplo del 2007, prima della crisi finanziaria.



Peso: 1-10%, 2-52%

Aumenta la spesa per interessi

Nonostante la riduzione dei tassi di interesse avviata dalle Banche centrali e il calo dell'inflazione, i costi di finanziamento per le nuove emissioni sono rimasti elevati. Questo ha portato a un aumento della spesa per interessi che ha raggiunto il 3,3% del Pil nel 2024, rispetto al 3,0% nel 2023 e al 2,4% del 2021, secondo quanto riporta il report dell'Ocse. In Italia la spesa per interessi è passata al 4,1% nel 2024 dal 3,7 nel 2023, negli Stati Uniti al 4,7% dal 4,4% nel 2023, in Germania all'1% dallo 0,9 per cento.

Meno banche centrali in azione

Con la fine del Quantitative Easing, le banche centrali hanno ridotto le loro partecipazioni attraverso gli acquisti di obbligazioni sovrane, passando da un picco di 15 mila miliardi di dollari nel 2021 a 12 mila miliardi nel 2024. Questa circostanza ha aumentato l'ammontare di obbligazioni che deve essere assorbita dal mercato, un cambiamento che ha reso i mercati del debito più sensibili agli shock economici e finanziari e più soggetti alla volatilità. Anche la base degli investitori è cambiata, con una maggiore partecipazione di investitori domestici e stranieri: mentre la presenza sul mercato delle banche centrali è diminuita dal 29% nel 2021 al 19% nel 2024, la partecipazione degli investitori stranieri è aumentata dal 29% al 34% così come quella delle famiglie cresciuta dal 5% all'11% sempre a livello Ocse.

In Italia spread sul Bund stabile

L'Italia è ora tra i Paesi dell'Ocse con la più alta quota di debito sovrano detenuta dalle famiglie (circa il 14%) dopo l'Ungheria e gli Stati Uniti a seguito del successo delle emissioni di nuovi prodotti al dettaglio introdotti dopo la pandemia. In termini di rapporto tra l'indebitamento netto ed il Pil l'Italia è

tra i 16 paesi Ocse che hanno registrato un calo. Inoltre, in Italia nel 2024 la liquidità investita dal Tesoro sul mercato è stata pari a più del doppio dei depositi della banca centrale. Infine l'Ocse segnala che l'Italia è tra i paesi della zona euro che hanno registrato un ampio calo dello spread Btp-Bund tedeschi nel 2024 superiore a 10 punti base

Corporate, poche insolvenze

Nonostante il forte ricorso al mercato del debito anche da parte dei corporate, i tassi di insolvenza delle aziende sono rimasti relativamente bassi e nessuna grande economia è andata in default o ha subito una significativa ristrutturazione del debito. Tuttavia, mette in guardia l'Ocse, le imprese hanno utilizzato l'era dei bassi tassi di interesse dando priorità a operazione finanziarie, meno agli investimenti, un trend che - secondo il report - deve cambiare.

La transizione energetica

La transizione verso un'economia a zero emissioni nette sta avvenendo in un contesto caratterizzato da alti livelli di debito e costi di finanziamento elevati. Il modo in cui gli investimenti necessari saranno finanziati avrà un impatto significativo sulle economie globali. Ancora una volta se il settore pubblico si farà carico della maggior parte degli investimenti, il rapporto debito pubblico sul Pil aumenterà di 25 punti percentuali nelle economie avanzate e di 41 punti percentuali in Cina entro il 2050. Se invece il settore privato sarà il principale finanziatore, l'indebitamento delle imprese crescerà significativamente, richiedendo un rapido sviluppo dei mercati dei capitali, in particolare quelli obbligazionari per le aziende energetiche nei mercati emergenti.

Mercato del debito strategico

Gli attuali cambiamenti nei mercati del debito stanno avvenendo in un mo-

mento in cui i paesi si stanno concentrando sempre di più sul rafforzamento della loro competitività attraverso investimenti in infrastrutture, transizione climatica e digitalizzazione, inclusa l'intelligenza artificiale, nonché l'aumento della spesa per la difesa. «Il mondo è già passato a un nuovo paradigma in termini di livelli di indebitamento, con governi e imprese che prendono in prestito dai mercati circa 10 mila miliardi di dollari in più all'anno rispetto al periodo pre-Covid (2015-19), più del Pil di Germania e Giappone insieme» ha commentato Carmine Di Noia, direttore affari finanziari e d'impresa Ocse. I debiti «negli ultimi quindici anni hanno svolto un ruolo fondamentale nel sostenere la ripresa dalle due crisi globali di questo secolo, la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia». Il mondo ora deve fare di più che riprendersi dalle crisi» ha concluso Di Noia perché il trend demografico e il clima «richiedono un livello di investimenti senza precedenti, in gran parte finanziati dal debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARMINE DI NOIA
Director for
Financial and
Enterprise Affairs
presso l'OCSE



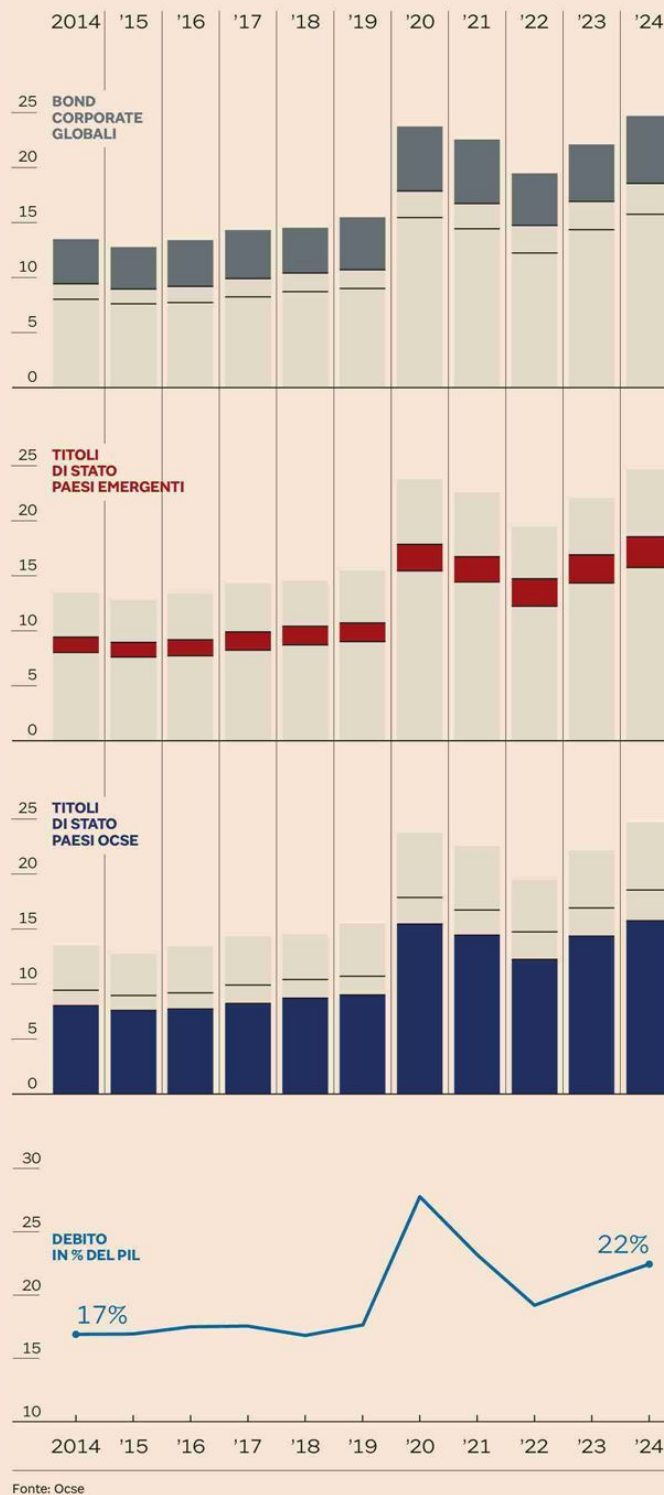
**Governi e imprese
prendono in prestito
10 mila miliardi di dollari
in più all'anno, più del Pil
di Germania e Giappone**



Peso: 1-10%, 2-52%

La fotografia

Emissioni di debito in migliaia di miliardi di dollari e in % del Pil



Fonte: Ocse



Peso:1-10%,2-52%

Non illudetevi al Sud è già Grande sete

GIUSY FRANZESE

L'acqua che ingrossa i fiumi, li fa esondare, allaga case e interi territori. Come è nuovamente accaduto in Toscana e in Emilia Romagna. L'acqua che scarseggia, che lascia a secco i rubinetti di casa, che inaridisce campi e colture, come ormai capita quasi tutte le estati in varie zone del Paese. Fenomeni opposti, eppure due facce della stessa medaglia targata cambiamento climatico e "appesantita" dall'inadeguatezza e dalla scarsa manutenzione di argini, invasi, dighe, acquedotti. L'emergenza che diventa quotidianità. Siamo soltanto a marzo, il mese della giornata mondiale dell'acqua (22 marzo), e i bollettini degli osservatori sugli utilizzi idrici indicano situazioni già da allarme rosso.

È il caso della Sicilia, evidente dalla cartina dell'Italia pubblicata sul sito dell'Ispira (Istituto governativo per la protezione e la ricerca ambientale), che riferisce sullo "stato di severità idrica a scala nazionale" aggiornata al 7 marzo scorso: il Nord è tutto verde, colore che indica una situazione normale, il Centro e la Sardegna sono giallo ocra (severità media), stesso colore per il Sud. Ma qui è specificato che la tendenza è in peggioramento e la Sicilia è rosso fuoco (severità alta). Attualmente gli invasi dell'isola sono sotto il 50 per cento della loro capacità, ma la scorta di metri cubi di acqua utilizzabili non arriva nemmeno a un terzo. E già fioccano le ordinanze comunali di razionamento e di risparmio idrico. In alcune province si rischia di bissare la "Grande sete" dell'estate scorsa che ha costretto la popolazione a fare la fila con le taniche in mano davanti alle autobotti della protezione civile. Scene da terzo mondo.

Dire però che siamo all'anno zero sarebbe sbagliato. Qualche passo in avanti è stato fatto e gli investimenti nel comparto sono aumentati. Secondo il rapporto della

Fondazione Utilitatis, quest'anno raggiungeranno 80 euro annui pro-capite, 8 euro in più rispetto al 2024 e 15 euro in più rispetto al 2023. Gli investimenti complessivi nel biennio 2024-25 si attesteranno a 13,2 miliardi di euro (contro i 7,1 del triennio 2021-2023), complici anche i fondi del Pnnr. Il target di efficientamento di 14mila chilometri di rete di distribuzione, ai fini della riduzione della dispersione di acqua potabile, è stato raggiunto prima della scadenza fissata. E adesso si punta a modernizzare 45mila chilometri km di rete idrica entro il 31 marzo 2026, con l'installazione di contatori digitalizzati e tecnologie innovative in grado di monitorare e individuare i punti delle perdite.

A dicembre scorso è stato stanziato un altro miliardo di euro. L'impatto migliorativo sugli acquedotti colabrodo (ogni cento litri "trasportati" ne perdiamo più di quaranta, secondo i dati Istat dello scorso anno), ancora non è stato calcolato. Ma sicuramente c'è. «Non mi stupirei se le minori perdite si aggirassero intorno al miliardo di metri cubi», osserva **Massimo Gargano**, direttore generale di Anbi, l'Associazione dei consorzi di bonifica. Tuttavia non ci si può fermare, servono nuove infrastrutture. «In Italia ogni anno le precipitazioni portano circa 300 miliardi di metri cubi d'acqua, ma ne riusciamo a stoccare soltanto l'11 per cento. Tutto il resto si perde. L'Anbi ha elaborato un "piano invasi" per la creazione di nuovi serbatoi, così da portare la percentuale di stoccaggio dell'acqua piovana intorno al 30-40 per cento». Alluvioni e siccità hanno causato 8,5 miliardi di danni all'agricoltura nel 2024, secondo le stime



Peso: 70-70%, 71-100%

della Coldiretti. «Non possiamo limitarci a inseguire le emergenze, serve una strategia per la gestione dell'acqua che comprenda la realizzazione di nuovi invasi a pom-

paggio, la manutenzione dei corsi d'acqua e una più efficiente distribuzione delle risorse idriche. Solo così potremo affrontare le sfide del clima», spiega il segretario generale di Coldiretti **Vincenzo Gesmundo**.

Il Libro Bianco "Valore acqua per l'Italia", arrivato alla sesta edizione e presentato nel convegno organizzato a Roma pochi giorni fa da European House - Ambrosetti, elenca gli interventi urgenti, come quello relativo ai depuratori e al trattamento delle acque reflue: «Ancora oggi 1,3 milioni di italiani vivono in 296 comuni privi del servizio di depurazione, di cui oltre 400mila al Sud (3 per cento della popolazione regionale) e quasi 640mila nelle Isole (9,9 per cento)», si legge nel report. Altro capitolo su cui lavorare è l'efficientamento delle dighe: «Mediamente il 14 per cento dei volumi idrici delle grandi dighe non viene sfruttato. Inoltre, i grandi invasi sono infrastrutture vetuste, con un'età media di 58 anni e picchi fino a 92 in Liguria, e oltre 80 in Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia».

Intanto aumentano i fan dei dissalatori. L'acqua di mare opportunamente dolcificata per l'Italia sarebbe un serbatoio inesauribile. È una strada percorsa da tempo in Spagna che con 800 dissalatori è sul podio in Europa: il più grande si trova a Barcellona, è attivo dal 2009, produce fino a 200mila metri cubi d'acqua potabile al giorno, utilizzati da un milione e trecentomila persone. In Italia, invece, perplessità ambientali e di costo hanno finora

frenato la costruzione dei dissalatori che attualmente coprono soltanto lo 0,1 per cento del fabbisogno idrico. Le nuove tecnologie attenuano gli aspetti critici e il decreto siccità del 2023 ha semplificato alcune norme. E così, nonostante le immancabili polemiche, sono ai nastri di partenza due grandi impianti: il dissalatore dell'Isola d'Elba e, nel 2026, quello di Taranto. Quest'ultimo diventerà il più grande d'Italia, con una portata di 60mila litri d'acqua al giorno in grado di soddisfare il fabbisogno di circa 385mila persone, un quarto della popolazione della penisola salentina. Si muove anche la Sicilia: la Regione ha annunciato un investimento di 290 milioni di euro per la costruzione di cinque impianti di dissalazione nell'isola.

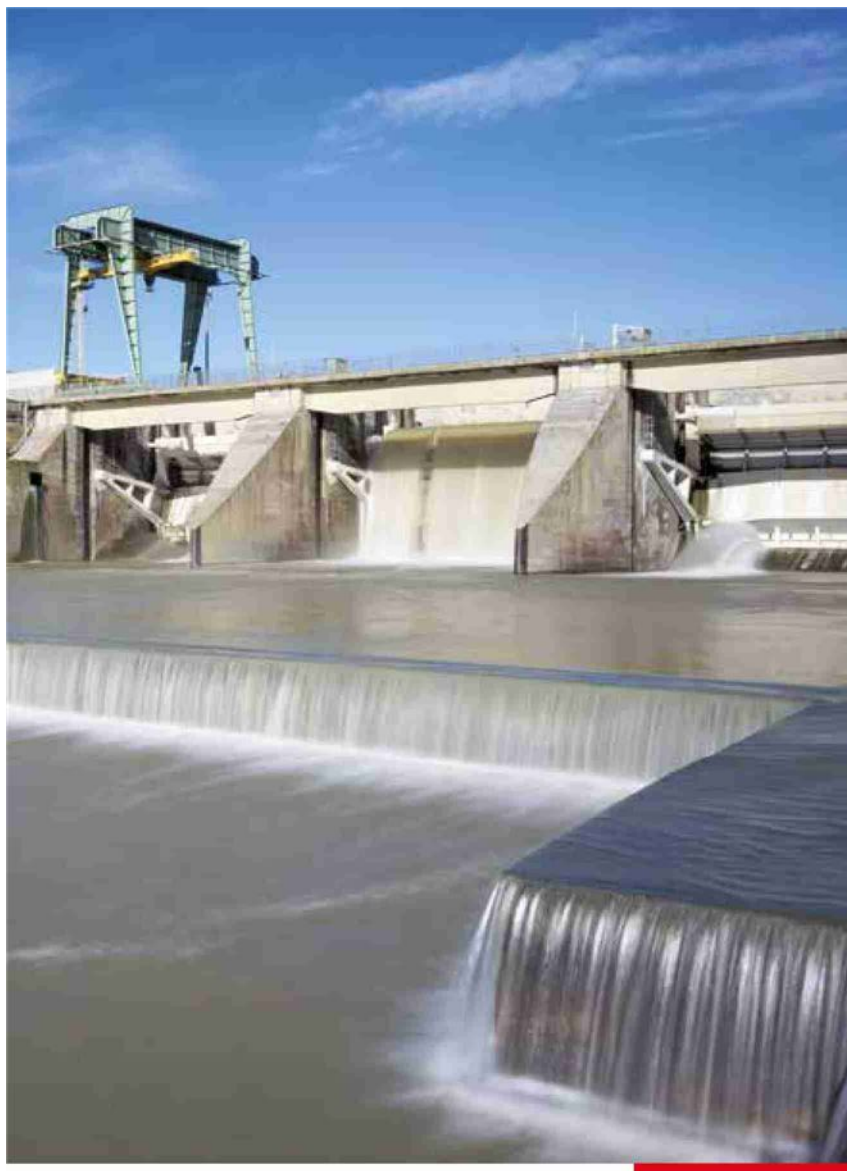
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nord di nuovo
sott'acqua e nel
Mezzogiorno torna
l'allarme per
la siccità. Fondi in
aumento ma l'Ispra
segna in rosso la
Sicilia: invasi a metà
capienza e scorte
a meno di un terzo



Peso:70-70%,71-100%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



ORO BIANCO

La diga sul Tevere di Alviano, in provincia di Terni, costruita per regolare il flusso d'acqua e sfruttarla a fini energetici



Peso:70-70%,71-100%

Scogliera d'Armisi: si fermi il "Progetto cancella il mare"

Sulla vicenda del Piano regolatore del Porto di Catania si sta costruendo una gravissima cortina fumogena, una "cumparsa" (come diciamo a Catania) perché l'affare (è il caso di dirlo) «deve andare in porto». Ma il diavolo fa le pentole e dimentica i coperchi. Infatti, la proposta di delibera che verrà presentata al consiglio comunale di Catania, prova che il progetto dell'Autorità portuale della Sicilia orientale è carente e omissivo.

Citiamo, limitandoci ai rilievi principali: «Dall'esame approfondito della Relazione generale di piano emergono significative incongruenze e refusi che inficiano la chiarezza espositiva del documento programmatico, compromettendone la piena intelligibilità (...) Si è rilevata una sostanziale incoerenza nell'apparato normativo del Piano, in particolare, la non corrispondenza tra i parametri urbanistici ed edilizi definiti nelle Norme tecniche di attuazione e quelli riportati nella tabella riepilogativa allegata alla stessa e riferita agli elaborati di zonizzazione (...) Dall'analisi della documentazione di Piano emerge una significativa discrasia tra gli obiettivi strategici dichiarati e la loro effettiva traduzione negli elaborati di zonizzazione (...)».

«Tale incongruenza risulta evidente nella mancata definizione di un quadro organico e dettagliato dei parametri edilizi e urbanistici relativi al costruito, con specifico riferimento agli indici di edificabilità, alle altezze massime e ai rapporti di copertura (...) In esito alle verifiche tecniche condotte dall'Ufficio, è emerso che gli elaborati grafici del Piano regolatore portuale sono stati erroneamente redatti (...) emerge quindi la necessità di introdurre specifiche prescrizioni volte a garantire un'efficace mitigazione dell'impatto delle previsioni edificatorie contenute nel Piano regolatore portuale, con particolare riferimento alle aree di interfaccia con il tessuto storico-monumentale della città. In tal senso, è imprescindibile l'individuazione di zone di inedificabilità assoluta, strategicamente localizzate in corrispondenza dei punti di maggiore sensibilità del waterfront urbano, al fine di preservare le visuali storicamente consolidate e il rapporto percettivo tra la città e il suo porto».

Traduciamo per i non addetti ai lavori, in pochi punti, semplici semplici (tanto i catanesi hanno capito tutto, nonostante i convegni lussuosi e i paginoni di giornali): 1) Errati i numeri, le mappe, le previsioni, per un progetto che stravolgerebbe e se approvato stravolgerà Catania, il suo ambiente, la sua vita, la sua storia e la sua natura per sempre, meritando quindi il nome di "Cancella il mare".

2) Nonostante questo pasticcio - che però deve essere approvato subito, perché si è arrivati all'emergenza - il Comune sembrerebbe intenzionato a esprimere un parere favorevole ma condizionato. Chissà perché visto che pochi giorni prima, insieme alla Soprintendenza per i Beni ambientali e culturali di Catania, aveva bocciato un progetto sul porto turistico molto simile e presentato da una società privata di cui non si hanno molte notizie (quanta *fudda al passiaturo* in questi giorni...).

3) Oltre agli errori rilevati dall'assessorato all'Urbanistica, ce ne sono molti altri; ma ne diciamo uno solo: nel Piano regolatore del porto presentato dall'Autorità portuale sono sbagliati i confini del porto stesso. La Scogliera d'Armisi non rientra nell'attuale delimitazione del porto e tuttavia "magicamente" vi è ricompresa. Si può fare? Proprio no... E questo porta all'ultima considerazione.

4) Il porto turistico per gli yacht dei pochi supermillionari, quello che distruggerà una delle parti più belle di scogliera, con un ecosistema di grotte e una fauna e una flora uniche, è la prima cosa che si dovrà realizzare. Va fatto presto, immediatamente. E molte delle altre cose possono aspettare fino al 2045 ("Pensa Dio", come diciamo sempre noi catanesi).

Lo diciamo chiaro. Diffidiamo il consiglio comunale di Catania dal dare parere favorevole a un progetto che presenta gravi vizi.

Il sindaco, l'amministrazione e il consiglio comunale possono scegliere: passare alla storia come il sindaco (Trantino e il suo vice), l'Amministrazione e il Consiglio



Peso: 26%

comunale che hanno approvato e promosso il "Progetto cancella il mare", oppure rimandare al mittente questo mostro e aprire un serio dibattito nella città per la fruizione del primo bene comune dei catanesi: il nostro mare (e discutere di come recuperare tutta la Scogliera d'Armisi, facendola diventare quel Parco lineare costiero, aperto a città e turisti).

Se il parere dovesse passare così, o con poche e insignificanti modifiche (o qualche "allisciamento"), dichiariamo sin d'ora che presenteremo esposto/denuncia all'autorità giudiziaria e adiremo le vie legali contro il "Progetto cancella il mare".

**COMITATO DIFESA E FRUIZIONE
SCOGLIERA D'ARMISI DI CATANIA**



Peso:26%

Per la mobilità in città la "rivoluzione" dei bus annunciata da La Greca

Ospitato da Cittàinsieme l'assessore alla mobilità e vicesindaco Paolo La Greca ha annunciato linee veloci grazie a tagli e razionalizzazioni, ma anche un Brt lungo viale Rapisardi e un "treno" verso i Paesi etnei.

LEANDRO PERROTTA pagina III



«Meno bus ma con più frequenza»

Mobilità. A Cittàinsieme il vicesindaco La Greca, ha annunciato la razionalizzazione per AmtS e la creazione di una linea Brt su viale Rapisardi e di una ferroviaria "leggera" verso i paesi etnei

LEANDRO PERROTTA

Le (pessime) classifiche sulla qualità della vita a Catania sono state lo spunto lo scorso mercoledì per l'associazione Cittàinsieme per affrontare una tematica da sempre critica in città: la mobilità. Davanti all'ospite, l'assessore al ramo e vicesindaco Paolo La Greca, il presidente e fondatore del movimento di società civile, padre Salvatore Resca, inizia l'assemblea citando un vecchio articolo del febbraio 1992 pubblicato dal giornale dell'associazione «e si parlava già dell'inefficienza di AmtS».

E tra le comunicazioni date da La Greca nelle due ore di quella che è stata sostanzialmente una lunga relazione, le più rilevanti riguardano proprio AmtS. «Non potendo aumentare il numero di chilometri, stiamo studiare la razionalizzare delle linee, diminuendole. Significherà non avere una rete così capillare in tante strade, ma anche più frequenza, con un autobus entro 15 minuti. Oggi la media è 72 minuti, un tempo sufficiente per andare ovunque e a piedi in città. Così com'è il servizio di trasporto pubblico

non serve», ha detto il vicesindaco. Annunciando un'altra importante novità: l'attesa linea Brt «lungo il viale Mario Rapisardi. Che significherà stringere le carreggiate e non poter posteggiare come ora, spesso in doppia fila». La soluzione, per la quale La Greca e l'intera amministrazione guidata da Enrico Trantino sembrano già essere pronti per lunghe polemiche «in una città che è abituata all'uso dell'auto», è definito dal vicesindaco un tassello fondamentale per «perché il percorso consentirà di collegare le stazioni Stesicoro e Fontana della metropolitana».

Gli annunci, o i pre-annunci in questo caso, riguardano anche l'hinterland: la Città metropolitana, presenterà «entro il prossimo 31 maggio» il progetto di una linea ferroviaria leggera che possa finalmente collegare i paesi etnei. E anche «la stazione Milo con la zona di via Santa Sofia», ha detto La Greca. Progetti che, come ricor-

dato in alcuni dei tanti interventi moderati dal segretario di Cittàinsieme Mirko Viola, rimandano ad oltre dieci anni fa, quando l'allora dirigente di Amt Carlo Lungaro aveva già proposto soluzioni simili, anche con l'uso di funivie. Accanto a questo La Greca ha poi ricordato il recente investimento da un milione di euro, sempre della Città metropolitana, per 2 nuove linee AmtS per Battiati-Tremestieri e a San Gregorio-Canalicchio.

Nel corso del lungo incontro, spazio anche all'attesa apertura del parcheggio di piazzale Famà - «serve solo sistemare il software per l'automazione degli ingressi», alla pista ciclabile di via Domenico Tempio - «che non pas-



Peso: 13-1%, 15-27%

sa dal porto perché non sicuro» - all'ampliamento della rete ciclabile - «già previsto dal piano della mobilità urbana» - all'atteso interrimento dei binari ferroviari per ilberare il "waterfront" e al tema annoso delle quattro stazioni urbane, cioè Ognina, Picanello, Europa e Acquicella di Rete ferroviaria italiana: una seconda linea metropolitana oltre a quella Fce già presente di fatto non utilizzabile. «Il problema - ha ricordato a più riprese La Greca - è che il trasporto pubblico è

un servizio in perdita e viene finanziato con fondi pubblici col fine di disincentivare l'uso dell'auto. Serve un nuovo contratto di servizio con Trenitalia per aumentare il numero di treno, e i fondi. In Piemonte, con popolazione simile, si spendono 450 milioni l'anno. La Regione siciliana solo 240». La Greca ha poi preferito non rispondere su Piano regolatore portuale e privatizzazione aeroporto temi «già trattati più volte in questi giorni». ●



Peso:13-1%,15-27%

Superbonus e valori catastali, partono le prime 10mila lettere

Controlli

**Finiscono sotto la lente
dell'agenzia delle Entrate
gli immobili a rendita zero**

L'agenzia delle Entrate mette finalmente in moto la macchina delle lettere di compliance che chiederanno ai contribuenti chiarimenti sul mancato adeguamento delle rendite catastali dopo i lavori di superbonus. Pronte 10mila missive, che andranno a colpire i casi più clamorosi: quelli, cioè, nei quali la rendita è pari a zero, anche dopo la ristrutturazione finanziata con l'ex 110 per cento. **Latour e Parente** — a pag. 7

Superbonus e catasto, partono a fine mese le prime 10mila lettere

Controlli. Sotto la lente delle Entrate gli immobili a rendita zero
Napoli, Treviso, Reggio Calabria e Roma in testa alla classifica degli invii

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Napoli in testa. Poi, le province di Treviso, Reggio Calabria e Roma. Dopo un lungo lavoro preparatorio, entrato nel vivo con il provvedimento 38133/2025 pubblicato all'inizio di febbraio, l'agenzia delle Entrate sta mettendo in moto la macchina delle lettere di compliance che chiederanno ai contribuenti chiarimenti sul mancato adeguamento delle rendite catastali dopo i lavori di superbonus. Si partirà da circa 10mila lettere, che andranno a colpire i casi più clamorosi: quelli, cioè, nei quali la rendita è pari a zero, anche dopo la ristrutturazione finan-

ziata con l'ex 110 per cento.

Tornando alle parole del direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, nel corso dell'ultima edizione di Telefisco (le comunicazioni - aveva detto - riguarderanno le ipotesi in cui l'immobile «si trovi ancora allo stato rustico oppure in corso di fabbricazione e sia stato magari chiesto l'incentivo del superbonus»), il primo giro di vite dei controlli riguarderà proprio ruderi, case in costruzione e edifici collabenti. Una linea all'insegna della selettività degli invii che era stata indicata anche nella risposta dell'Economia a un question time in commissione Finanze alla Camera lo scorso 12 febbraio.

Tutti gli immobili con rendita cata-

stale pari a zero saranno sottoposti a verifiche incrociate sui nominativi di chi ha effettuato comunicazioni di cessione del credito e sconto in fattura a partire dal 2020. Più è alto l'importo dei lavori, più saranno probabili i controlli



Peso: 1-5%, 7-33%

delle Entrate. Semplificando all'estremo: chi nel 2021 ha richiesto uno sconto in fattura per un 110% di importo rilevante (per ipotesi, da 100 mila euro) su un immobile che ha poi mantenuto rendita zero, riceverà nei prossimi giorni una lettera dall'Agenzia che gli chiede spiegazioni. Non dovrà per forza ravvedersi, ma dovrà motivare in modo adeguato le sue scelte, assumendosi il rischio di un successivo accertamento.

Proprio la modalità di comunicazione delle Entrate spiega perché, in questa prima fase, i numeri saranno relativamente ridotti: si procederà, cioè, a invii mirati e non a tappeto, dal momento che le lettere presuppongono un dialogo tra l'Agenzia e i contribuenti. Questi, se non sceglieranno di ravvedersi in ritardo, potranno motivare la loro condotta. A quel punto, allora, bisognerà scendere nel merito del perché la rendita catastale del loro immobile non è stata rivista e non è stata effettuata la comunicazione obbligatoria per legge. Servirà, insomma, personale dedicato a portare avanti queste interlocuzioni, che prevedono anche la presentazione di documentazione a supporto.

Dalla prima mappatura dell'Agenzia emerge quali sono le aree del Paese nelle quali arriveranno più lettere, perché presentano un numero più elevato di unità con rendita zero. In testa c'è la provincia di Napoli, seguono Reggio Calabria, Roma e Treviso. Poi ci sono le

province di Bari, Cosenza, Frosinone e Messina. Ma gli invii saranno distribuiti in tutto il Paese e riguarderanno circa 10 mila casi. L'operazione verità sulle rendite non si fermerà qui; questa sarà solo la prima puntata di una serie di verifiche. Nei passaggi successivi le lettere saranno concentrate su altre situazioni, presumibilmente nelle quali le anomalie siano meno evidenti.

Questa attività di controllo sarà accompagnata da una campagna di informazione, una sorta di tutorial a beneficio di cittadini e professionisti. A loro supporto, sul portale delle Entrate, saranno messe a disposizione FAQ, per rispondere ai dubbi più frequenti, e altra documentazione utile ai cittadini per orientarsi in questa materia.

Ma sarà anche importante l'attività di supporto che l'Agenzia metterà in campo per i contribuenti interessati e i professionisti che li assistono. Questo perché il meccanismo – ormai collaudato – delle lettere di compliance, che ora viene esteso agli aggiornamenti catastali post superbonus, è animato da uno spirito di accompagnamento all'adempimento spontaneo e non all'accertamento di irregolarità. Quindi chi si vedrà raggiunto dagli alert ma ritiene di essere nel giusto, come visto in precedenza, potrà interfacciarsi con l'amministrazione finanziaria e far valere le proprie ragioni.

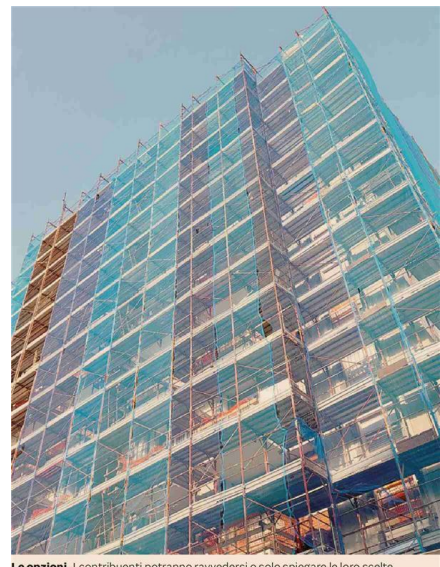
Del resto, proprio il provvedimento 38133 dello scorso 7 febbraio che ha sancito l'avvio dell'operazione prevede l'invito a fornire «chiarimenti e idonea documentazione» tramite il servizio «Consegna documenti e istanze», disponibile nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia, nel caso in cui il contribuente ravvisi inesattezze nei dati in possesso delle Entrate o intenda comunque fornire elementi in grado di giustificare la presunta anomalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

497.782

LE RISTRUTTURAZIONI

Secondo gli ultimi dati Enea, sono quasi 500 mila le unità immobiliari ristrutturate con le agevolazioni del superbonus



Le opzioni. I contribuenti potranno ravvedersi o solo spiegare le loro scelte



Peso: 1-5%, 7-33%

Balneari, prende forma il decreto sugli indennizzi

Gli imprenditori chiedono maggiori rivalutazioni. Salvini: «Firma entro il 31»

ROMA. Incontro ieri, al ministero delle Infrastrutture, del tavolo consultivo sulle concessioni demaniali marittime, presieduto dal ministro Matteo Salvini, per l'analisi delle proposte pervenute dai partecipanti al tavolo nell'ambito della consultazione sul decreto indennizzi ai concessionari uscenti, tenendo conto delle osservazioni pervenute dalla Commissione Ue e delle scadenze da rispettare. Temi della consultazione il valore degli investimenti effettuati e non ancora ammortizzati al termine della concessione, l'equa remunerazione sugli investimenti effettuati negli ultimi cinque anni e l'aggiornamento dell'entità degli importi unitari dei canoni. È stato ribadito che il decreto indennizzi dovrà essere adottato entro il 31 marzo in piena coerenza con quanto previsto dal decreto legge salva-infrastrutture. Il Mit, inoltre, avvierà tempestivamente il confronto con Comuni e Regioni per il supporto agli enti concedenti nella predisposizione dei bandi.

«L'incertezza normativa e la conseguente scadenza delle concessioni demaniali, unita a quella dell'emergenza sanitaria, hanno, di fatto, impedito gli investimenti delle imprese balneari. È, pertanto, indispensabile la previsione di una rivalutazione dei cespiti aziendali, a tal proposito è necessario anche la previsione del termine del 31 dicembre 2025 per effettuarla». Lo di-

ce Antonio Capacchione, presidente

del Sib aderente a Fipe Confcommercio, dopo l'incontro con i Salvini. E aggiunge: «È altrettanto necessario che la rivalutazione sia effettuata esclusivamente ai fini civilistici e non fiscali, con esclusione, quindi, di ogni onere per i concessionari attuali. La remunerazione, poi, per essere equa dovrà prevedere l'avviamento e l'intero valore aziendale che insiste sull'area oggetto di concessione, stante la loro intima connessione».

Secondo Capacchione «i canoni demaniali non possono essere semplicemente aggiornati, ma rideterminati tenendo presente l'effettiva valenza turistica e la concreta rilevanza economica dell'area oggetto di concessione. A tal proposito sarebbe opportuno che venga effettuata dalle Regioni, riservando agli Enti che esercitano le funzioni il relativo gettito con vincolo di destinazione per la tutela e la valorizzazione della costa».

«Il confronto con il ministero e le istituzioni prosegue, ma servono risposte chiare: il decreto indennizzi deve riequilibrare una normativa che oggi non tutela adeguatamente gli attuali concessionari. È fondamentale garantire il riconoscimento dei loro diritti e degli investimenti realizzati nelle imprese. Continueremo a lavo-

rare affinché il provvedimento dia risposte concrete e condivise». Così Maurizio Rustignoli, presidente di Fiba Confesercenti. «Il ministro Salvini ha ribadito l'intenzione di portare avanti un confronto continuo con la Commissione Ue - prosegue Rustignoli - È necessario agire. La legge oggi penalizza gli imprenditori balneari, senza tenere conto dei loro diritti. Il provvedimento può e deve correggere questa distorsione».

È stato riconfermato il mandato al ministro Salvini per portare avanti il negoziato con Bruxelles, con l'obiettivo di affrontare i nodi fondamentali legati agli indennizzi, a partire dalla rivalutazione dei beni delle imprese esistenti. Un altro tema riguarda la predisposizione di un «bando tipo» per le concessioni: il ministero, con la collaborazione di Regioni e Comuni, si è detto disponibile a fornire linee guida condivise per la stesura dei bandi, al fine di evitare eccessive differenze territoriali. Il modello di riferimento avrà dei capisaldi comuni da adattare a esigenze locali.



Peso: 22%

LE NOTE DI UGL E UILTRASPORTI

«Giudizio positivo sulla privatizzazione dell'aeroporto»

Un giudizio «positivo» sull'avvio della procedura di privatizzazione dell'aeroporto Fontanarossa da parte della società di gestione Sac viene, con due note distinte, dai sindacati Ultrasporti regionale e Ugl di Catania.

Il coordinatore siciliano di Ultrasporti Trasporto aereo Antonio Oranges lo definisce «un processo di modernizzazione della governance dello scalo, altamente strategico per il futuro dell'aeroporto, della comunità e dell'intero territorio etneo. Sosteniamo l'apertura ai privati convinti che possa portare significativi investimenti, sviluppo infrastrutturale e miglioramento dei servizi, e per attrarre investimenti per diventare "hub del Mediterraneo"».

«Il Consiglio d'amministrazione e il management, con caparbietà e visione, hanno voluto imboccare questa strada che per noi significa attrazione di investimenti, potenziamento delle infrastrutture, competitività a livello internazionale, ricadute importanti per l'economia ed il lavoro», dichiara il segretario dell'Ugl catanese, Giovanni Musumeci. Pensiero condiviso da Agatino Minutola, segretario provinciale di Ugl Trasporto aereo, aggiunge: «L'obiettivo è sempre tutelare e valorizzare i lavoratori».



Peso: 8%

In Sicilia elezioni dei revisori bloccate

I revisori degli enti locali siciliani con la pubblicazione della legge 3 del 30 gennaio 2025, (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della regione siciliana del 04-02-2025 - Disposizioni finanziarie varie) hanno trovato la "sorpresa" dell'art. 61 con il quale è stato aggiunto il comma 9-bis all'articolo 10 della legge regionale 17 marzo 2016 n. 3 e successive modificazioni, che prevede che "nei comuni in dissesto finanziario e nei comuni in piano di riequilibrio finanziario pluriennale già deliberato dal consiglio comunale, la giunta comunale con propria deliberazione, su proposta del sindaco, può prorogare per una sola volta fino alla definizione del piano di riequilibrio e comunque non oltre la durata prevista dal comma 1 dell'articolo 235 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 e successive modificazioni, l'incarico al collegio dei revisori o al revisore unico".

La norma è in forte contrasto con quanto vigente nell'ordinamento nazionale (Tuel) e regionale (Orell), pertanto il 05 marzo scorso, a margine del Convegno Ancrel organizzato a Catania, alla presenza del presidente nazionale Marco Castellani si è riunito il Coordi-

namento regionale per definire il percorso tecnico giuridico di contrasto con la novità normativa.

L'art. 61 di fatto blocca l'elezione dell'organo di controllo economico fi-

nanziario, con le modalità ordinarie, per circa un terzo dei comuni siciliani che si trovano in procedure di risanamento. Il Coordinamento regionale Ancrel ha deciso:

- di produrre ricorso al Tar per i comuni che hanno già optato per l'applicazione della nuova norma, già formalizzato nei giorni successivi con ricorso presentato

da tutti i presidenti delle sezioni provinciali di Ancrel;

- che il Consiglio nazionale è investito per l'attività di coinvolgimento del Ministero degli Interni per gli aspetti giuridici di competenza;

- di sollecitare il legislatore siciliano, alla prima tornata utile, per l'abrogazione dell'art. 61 della legge 3 del 30/01/2025, ritenuto un vero obbrobrio giuridico.

In generale la norma viola l'art. 234 del Tuel - competenza dell'organo - e la legittimità costituzionale (art. 5, 97 e 114).

Alfio Spinella
coordinatore regionale Ancrel Sicilia

-----© Riproduzione riservata -----



Il gruppo Ancrel Catania



Peso: 27%

Il commissario europeo a Palermo

Sicilia, da Bruxelles 21 miliardi
Fitto: qualità della spesa è la sfida

In Sicilia il quadro finanziario della politica unitaria di coesione (Puc) e del Pnrr ha numeri importanti. Ammonta complessivamente a 21,6 miliardi di euro. Fitto: la sfida e la qualità della spesa.
Santonastaso a pag. 2

Sicilia, 21 miliardi di fondi europei Fitto: sfida qualità

► Missione del vicepresidente esecutivo Ue a Palermo
«Migliorare la capacità di spesa principale obiettivo»

LA VISITA

Nando Santonastaso

In Sicilia il quadro finanziario della politica unitaria di coesione (Puc) e del Pnrr ha numeri importanti. Ammonta complessivamente a 21,6 miliardi di euro, 5,8 dei quali relativi al Fondo europeo di sviluppo per il ciclo di programmazione 2021-27 (la cui rendicontazione è possibile entro il 2030, come è previsto per i fondi strutturali europei). Rispetto al precedente arco temporale di spesa, il periodo 2014-20, l'aumento delle risorse è notevole: non solo perché la dotazione del Fesr è cresciuta di un altro miliardo (e con essa, di conseguenza, anche la quota di co-finanziamento nazionale) ma anche perché sul totale incide il Piano nazionale di ripresa e resilienza con un plafond per la

Sicilia (oltre 20mila progetti) di 11,737 miliardi, pari al 9,5% dell'intero finanziamento per l'Italia (inclusendo le risorse che si aggiungono a quelle del Pnrr provenendo da altre fonti pubbliche e private). È uno spaccato importante di cosa vuol dire la Coesione, europea e nazionale, per il Sud. E non è un caso che queste cifre emergano dalla giornata di studi organizzata ieri dalla Regione Sicilia, voluta in particolare dal presidente Schifani, per fare il punto sulla Politica di Coesione, ordinaria e straordinaria, e sulle sue scadenze (la più ravvicinata, come ormai si sa, è il Pnrr la cui dead line resta fissata al 30 giugno 2026 per la chiusura dei cantieri).

GLI OBIETTIVI

Una riflessione che la presenza

del vicepresidente vicario della Commissione europea, Raffaele Fitto, che ha delegato alla Coesione, ha reso ancora più opportuna e concreta. Perché, in particolare, ha permesso all'ex ministro del Governo Meloni di ribadire e puntualizzare obiettivi e valutazioni sul futuro di quello che rimane uno dei pilastri fondamentali del bilancio dell'Unione europea. E che, non va dimenticato, resta insostituibile per sostenere le aree più deboli dei Paesi membri, come nel caso del Mezzogiorno per l'Italia, destinando ad esse la quota maggiore dei fondi strutturali



Peso: 1-3%, 2-59%, 3-21%

europei e l'80% dei fondi di coesione nazionali.

Intanto, chiarisce subito Fitto, la linea indicata dalla Commissione di Bruxelles a proposito della possibilità di usare le risorse della Coesione per la difesa non cambia. «È stato spiegato in modo molto chiaro, anche dalla presidente Von Der Leyen, che questa possibilità è collegata soltanto alla volontarietà degli Stati membri. Se un governo chiede di poterlo fare lo può fare. Ognuno deciderà come meglio crede», dice il commissario europeo. L'Italia, secondo quanto affermato nei giorni scorsi dalla premier Meloni, non ha alcuna intenzione di scegliere questa opzione: i fondi destinati al Mezzogiorno, insomma, non cambieranno destinazione finale.

Ma il tema di fondo resta la qualità e la tempestività della spesa. E con esso, l'esigenza di una semplificazione che era già emersa nel corso del recente incontro di Fitto a Roma con i governatori delle Regioni italiane e con l'Anci e che si sta riproponendo in queste ore anche a proposito dell'attuazione del Pnrr, con la Commissione impegnata a verificare la possibilità di spalmare i fondi in ritardo di spesa su altri capitoli per non rinunciare ai progetti. Fitto osserva che «migliorare la capacità di spesa è il nostro principale obiettivo. A Bruxelles stiamo lavorando per modernizzare la politica di coesione, per dare agli Stati membri la possibilità di adeguare gli attuali programmi alle esigenze dei propri territori. Molto è il lavoro da fare,

ma lavorare insieme, istituzioni europee, nazionali e regionali, è l'unica strada per raggiungere risultati significativi».

LE RESPONSABILITÀ

L'esperienza italiana da ministro serve a Fitto per sottolineare cosa andrebbe evitato, fermo restando che le responsabilità del suo nuovo ruolo sono decisamente più ampie e diverse e poco o nulla nazionali. «Un investimento deciso tre o quattro anni fa e che parte oggi – dice a Palermo – ci pone una serie di questioni, innanzitutto se ancora ha un senso e in secondo luogo come immaginiamo di realizzarlo, se funziona ancora in uno scenario e nella sua evoluzione». Di qui la necessità, pressoché inevitabile, di guardare «al tema della flessibilità, della semplificazione e della rapidità di intervento, perché diversamente rischiamo di parlare degli stessi interventi che prima o poi, o in qualche caso, si realizzano pure ma dopo molti anni. E con il rischio che siano assolutamente superati rispetto all'esigenza, al confronto e alla comparazione che si ha a livello più generale».

Il messaggio più forte sul piano politico è però quello alla più ampia condivisione possibile del futuro percorso della Coesione, che tra pochi giorni affronterà i primi confronti sulla programmazione 2028-35. Fitto esorta ad un «approccio intelligente per la difesa della politica di coesione», perché «noi possiamo difenderla e creare le condizioni perché ad ogni momento di discussione ci sia una

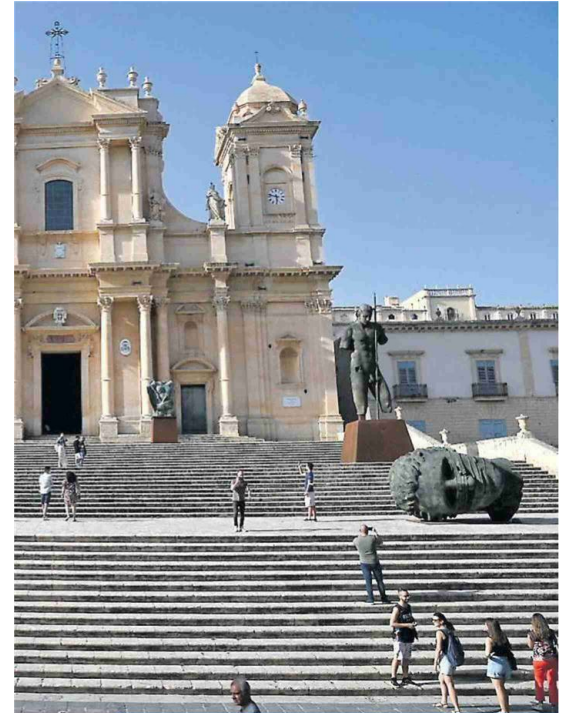
reazione, ma se poi riavvolgiamo il nastro degli ultimi anni, soprattutto quelli della precedente programmazione, dobbiamo riconoscere le difficoltà collegate alla capacità di spesa. E ammettere che queste risorse erano disponibili, al punto che quando ci siamo trovati di fronte a diverse crisi, come nel caso del Covid o delle conseguenze della guerra in Ucraina, le abbiamo utilizzate». In sintesi, perché la politica di coesione possa proseguire offrendo risultati concreti, è necessario «costruire una sola voce, che abbia una piattaforma programmatica, colga l'evoluzione dei tempi, dia un contributo per garantire una prospettiva a quel futuro al quale si fa riferimento anche qui in Sicilia». Parole che concordano con quanto in precedenza aveva sottolineato Schifani, e cioè che «è fondamentale preservare il modello di gestione concorrente della coesione, rispettando il principio di sussidiarietà attraverso programmi regionali e una governance multilivello che permetta di rispondere in modo mirato alle specifiche esigenze territoriali». Va bene, insomma, «l'approccio della Commissione basato sulla performance e sui risultati, ma – insiste l'ex Presidente del Senato – va affiancato ad una reale semplificazione delle procedure e a una governance condivisa con i territori. È fondamentale garantire maggiore raccordo tra i diversi fondi e strumenti finanziari, evitando rigidità che ne compromettano l'efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LAVORARE INSIEME,
ISTITUZIONI EUROPEE,
NAZIONALI E REGIONALI
È L'UNICA STRADA
PER RAGGIUNGERE
RISULTATI SIGNIFICATIVI»**



Peso: 1-3%, 2-59%, 3-21%



NOTO La cattedrale di San Nicolò simbolo del barocco siciliano custodisce numerose opere d'arte, fra le quali l'urna argentea contenente le spoglie mortali di san Corrado Confalonieri



Peso:1-3%,2-59%,3-21%

FITTO IERI A PALERMO, SCHIFANI ANNUNCIA IL CAMBIO DI LINEA -

«La Sicilia rimoduli i fondi in ritardo» A Termini fabbrica di mezzi militari?

MICHELE GUCCIONE pagina 6



Mezzi militari fatti a Termini e social housing

Fitto a Palermo. «Spesa fondi in Ue ferma al 6,5%, l'Esecutivo propone ai 27 Stati di rimodulare le risorse a rischio su nuove priorità». La Sicilia sceglierebbe casa, acqua, aree interne, energia, idrogeno, difesa "light" e cybersecurity

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Fondi europei, si riparte da zero. A breve la Regione siciliana concorderà con la Commissione europea e il governo nazionale una totale rimodulazione dei tanti fondi europei non ancora impegnati e oggi a rischio di restituzione. Lo schema fin qui discusso dal governatore Renato Schifani con gli assessori e i dirigenti generali competenti e condiviso da Roma e Bruxelles prevederebbe, secondo fonti bene informate, di prelevare cifre non molto significative da ciascuna delle 74 voci della programmazione 2021-2027 per destinare 100 milioni al social housing, e somme, non ancora quantificate, aggiuntive alle misure finora programmate per l'emergenza idrica, il dissesto idrogeologico, l'energia, più il recupero di almeno tre dei progetti presentati da privati per produrre idrogeno, e, come novità, spese per la difesa. Difesa intesa come scudo dalle moderne tecnologie informatiche di aggressione e non come acquisto di carri armati e munizioni. Il dettaglio al momento prevederebbe la produzione a Termini Imerese di autoveicoli militari (settore nel quale l'Italia è seconda dopo la Germania), il completamento della rete di connettività a banda ultralarga, lo sviluppo di sistemi di telecomunicazioni sicure tramite reti di satelliti ricorrendo a società presenti nell'Isola, lo sviluppo di sistemi di cybersicurezza, tecnolo-

gie basate sull'Intelligenza artificiale.

Questa rimodulazione non sarà un caso isolato e sarà presieduta da un cappello generale. Infatti, la Commissione Ue, presieduta da Ursula von der Leyen, si riunirà mercoledì prossimo nella sua collegialità con i direttori generali delle Dg competenti e i rappresentanti dei 27 Stati membri perché, considerato che la spesa media dei fondi europei 2021-2027 in tutta Europa è di appena il 6,5%, si vuole modernizzare l'impostazione della Coesione in vista del nuovo ciclo 2028-2035, e nel frattempo, si proporrà di rimodulare tutte le risorse inserite nei vari programmi in corso che rischiano, per ritardi vari, di non essere spese in tempo o di essere destinate a progetti non più attuali in un mondo che è radicalmente cambiato.

La proposta della Commissione, prevederà, quindi, di dirottare queste risorse su nuove priorità da gestire nella forma del governo multilivello fra Ue, ministeri, regioni ed enti locali, in cambio di flessibilità, cioè di termini più lunghi entro cui realizzare gli interventi. In più, la proposta suggerirà di fare convergere anche le risorse non ancora impegnate dei "Pnrr" nazionali sui nuovi contenitori della Coesione e su Step, aumentandone così il budget.

Mercoledì saranno indicate le linee guida su priorità comuni a tutti i Paesi, lasciando liberi Stati e Regioni di sceglierne anche altre più attinenti alle esigenze dei singoli territori. Le priorità comuni sono le politiche dell'abitare, l'housing sociale e la rigenerazione urbana; la gestione dell'acqua come

rischio idrogeologico e come emergenza siccità; la competitività e la difesa; lo spopolamento delle aree interne, delle isole e dei borghi. Ci sarà una "Agenda per le città" con misure per fare restare i giovani a casa loro: alloggi accessibili, mobilità, sostenibilità, riqualificazione urbana, il rilancio del "Nuovo Bauhaus europeo" che mira a sviluppare un movimento creativo e interdisciplinare che colleghi il "Green Deal" alla vita dei cittadini. La rimodulazione sarà accompagnata da semplificazioni in vista del dibattito europeo sul mantenimento o meno della Politica di coesione.

«La firma solo nel 2022 degli Accordi di coesione e la intervenuta sovrapposizione con il "Pnrr", che era più urgente da completare, hanno rallentato la spesa dei fondi di Coesione in tutta Europa, non solo in Italia o in Sicilia», ha spiegato il vicepresidente esecutivo della Commissione e Commissario alla Coesione, Raffaele Fitto, chiudendo ieri a Palermo il convegno sul futuro dei fondi Fesr organizzato dal governatore Renato Schifani col dipartimento Programmazione retto da Vincenzo Falgares e l'area Comuni-



Peso: 1-7%, 6-56%

cazione guidata da Angela Antinoro.
«Di fronte a progetti approvati quattro anni fa che si comincia a realizzare adesso, bisogna chiedersi se servano ancora in uno scenario globale mutato», ha aggiunto Fitto, sottolineando che «occorre una visione d'insieme, unire tutti i fondi, "Pnrr", Fsc, Fesr e quant'altro, e ricondurli sotto un'unica logica, ricalibrando le risorse e concentrandole su pochi grandi progetti strategici. Un lavoro che sarà pronto in pochissime settimane, dopodiché dovremo accelerare al massimo. Bisogna evitare di ripetere l'errore della precedente programmazione 2014-2020, quando la Commissione si ritrovò nel 2022 con un sacco di soldi

non spesi che dirottò per le emergenze Covid, energia e Ucraina».
Fitto ha anche annunciato che, dopo l'approvazione del Libro bianco sulla difesa, ciascun Paese sarà libero di decidere se usare o meno una parte dei fondi di Coesione per spese prettamente militari: «L'esigenza di difesa di Polonia e Paesi baltici che sono vicini alla Russia - ha osservato l'ex ministro - sono diverse da quelle dell'Europa del Sud».
Da parte sua, il governatore Schifani, rivendicando le misure fin qui adottate dal suo governo per imprese, aree interne, ripopolamento borghi, social housing, attrazione investimenti su automotive e green, ha enfa-

tizzato l'importanza della flessibilità dei fondi di coesione per essere capaci di adattarsi ai cambiamenti; fondi di coesione che, ha rimarcato Schifani, nella nuova programmazione vanno mantenuti e rafforzati con un governo multilivello per aumentarne l'incidenza sui gap del Sud, così come è opportuno un riorientamento di fondi "Pnrr" verso Step. Il tutto, implicitamente, ha confermato l'impostazione della rimodulazione siciliana indicata dalle indiscrezioni.

NUOVI SCENARI. «Il piano 2021-2027 è partito ovunque in ritardo, abbiamo bisogno di progetti più attuali»

ASSE PALERMO-BRUXELLES. «La Regione punta su imprese, borghi e attrazione investimenti su automotive e green»

Sicilia "inondata" da fondi europei ma spesa al palo Su 7,3 miliardi solo 181 milioni

Programmazione 2021-27. Il Fesr sotto l'1% Fse+ al 7%: il 2025 anno da "dentro o fuori"



I numeri

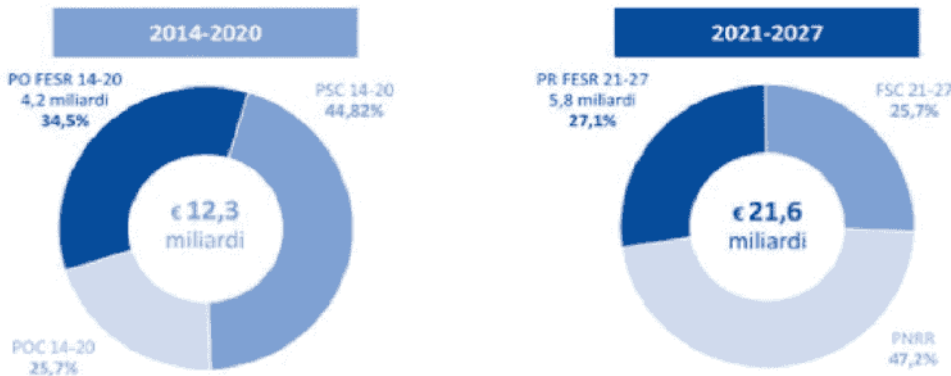
Stato di attuazione del PR Programmi Regionali 2021-2027 (FESR e FSE+) - Categoria di regione meno sviluppate (dati in miliardi di euro)

PR	FESR	FSE+	Fondi totali	Spesa	% Spesa	% FESR	% FSE+
PR Sicilia FESR	3.858,35	4.780,27	8.638,62	54,81	0,63%	0,63%	0,63%
PR Sicilia FSE+	1.845,35	1.048,41	2.893,76	183,43	6,34%	7,89%	7,89%
Totale PR	5.703,70	5.828,68	11.532,38	238,24	2,06%	1,48%	2,64%
Totale PR	3.784,35	4.800,52	8.584,87	438,24	5,09%	5,94%	4,19%

Nel grafico, il totale delle risorse assegnate alla Sicilia con i vari programmi in corso; accanto, l'approfondimento pubblicato ieri; nelle foto piccole, Raffaele Fitto e Renato Schifani



Politica unitaria di coesione (PUC) e PNRR - Quadro finanziario



Peso:1-7%,6-56%

ASSOLEGNO

**Legname,
i prezzi volano
del 15%
da inizio anno**

Giovanna Mancini — a p. 17

Legno, balzo dei prezzi: in tre mesi aumento del 15%

Le sfide del comparto

Il presidente di Assolegno
Claudio Giust: «Valorizzare
la filiera nazionale»
L'agenda: investire in nuove
tecnologie e consorzi
per supportare le pmi

Giovanna Mancini

La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina fa sentire i propri effetti anche sui prezzi del legno, materia prima di cui il nostro Paese è ricchissimo (con una superficie boschiva che copre il 36% del territorio nazionale) eppure estremamente dipendente dall'estero e dunque dalle tensioni globali sulla domanda di legname. Un paradosso che le aziende della filiera legno-arredo denunciano da anni,

chiedendo misure politiche, nazionali e regionali, in grado di valorizzare le foreste italiane e ridurre così la quota di materiale importato dall'estero (circa l'80%) per la trasformazione, considerando che l'utilizzo del legname nazionale rimane inferiore al suo potenziale, con un prelievo forestale inferiore al 40% dell'incremento annuo.

«Solo dall'inizio dell'anno, il prezzo del legname ha registrato un incremento pari al 15,37%», spiega Claudio Giust, neoelitto presidente di Assolegno, l'associazione di FederlegnoArredo che rappresenta il settore delle prime

lavorazioni del legno e dei prodotti in legno per l'edilizia, che nel 2024 hanno registrato un fatturato alla produzione rispettivamente di oltre 1 miliardo di euro e di oltre 3 miliardi, in calo dell'8% e del 6% rispetto all'anno precedente.

«I prezzi variano molto a seconda della regione, della qualità e della tipologia del legname. Il mercato trentino, ad esempio, ha mostrato un trend di crescita nel quarto trimestre del 2024, con un ulteriore aumento nel gennaio 2025. Le oscillazioni più forti riguardano il legno strutturale, quello destinato all'edilizia, mentre per quanto riguarda pannelli, mdf e compensato le variazioni sono meno marcate», aggiunge Giust, che indica tra le cause di questi aumenti la combinazione di fattori geopolitici, restrizioni commerciali e crisi dell'approvvigionamento. Inoltre, osserva il presidente, «le tensioni sui dazi tra Stati Uniti, Unione europea e Cina stanno ridisegnando i flussi di commercio globale del legname, rendendo più difficile reperire materia prima a prezzi competitivi».

Ad accrescere la domanda globale di legno, e dunque i prezzi, è anche il «forte interesse per il legname nell'edilizia sostenibile, spinto dagli incentivi europei e dai

criteri ambientali minimi, che ha aumentato la pressione sulla disponibilità del materiale. La necessità di legno certificato per rispettare il regolamento europeo sulla deforestazione, l'Eudr, ha ristretto ulteriormente l'offerta di prodotti legnosi accettabili sul mercato europeo», dice Giust.

Il punto non sono tuttavia né i prezzi né i dazi, precisa il presidente: «Stiamo vivendo sicuramente una fase difficile, ma porre l'attenzione a fenomeni congiunturali sarebbe sbagliato: la nostra industria ha sempre dovuto fare i conti con oscillazioni di prezzo, crisi di approvvigionamento e politiche commerciali protezionistiche. La questione vera è che cosa vogliamo fare dei boschi italiani». Incentivare la filiera corta, valorizzando il legno locale e riducendo la



Peso: 1-1%, 17-27%

dipendenza dalle importazioni per rafforzare l'intero settore e renderlo più competitivo, è la priorità delle imprese e proprio di questi temi si parlerà oggi nel convegno sulle foreste italiane e la decarbonizzazione nelle costruzioni organizzato a Milano da Assolegno, in occasione della Giornata mondiale delle foreste.

Negli ultimi anni sono state portate avanti diverse iniziative, sia da parte delle istituzioni (con l'approvazione del Testo Unico forestale e lo stanziamento di fondi governativi per il comparto, ad esempio), sia da parte delle stesse imprese, come la nascita del Cluster nazionale del legno-arredo o la Borsa del legno, che ha favorito l'incontro tra domanda e offerta di materia prima e prodotti semilavorati nel nostro Paese. «Le cose sono migliorate, ma se l'Italia continua a importare l'80% della materia prima che trasforma e se un'azienda in Sicilia deve attendere settimane per avere il legname, pagandolo cifre esorbitanti, significa che molto resta ancora da fa-

re», osserva Giust. A cominciare da una grande attività di sensibilizzazione dei giovani e delle loro famiglie per avvicinare le nuove generazioni ai mestieri legati all'economia delle foreste.

Anche le tecnologie aiutano in questo senso, rendendo più attrattivo il settore nei confronti dei ragazzi, oltre a rendere più efficienti le attività di prelievo e di lavorazione della materia prima. «Dobbiamo cominciare dalle scuole elementari, facendo tenere dei diari ai bambini, spiegando che tagliare un albero, oggi, crea benessere sui territori, perché per ogni tronco abbattuto ne vengono reimpiantati di nuovi e aiuta a gestire il bosco stesso, prevenendo ad esempio il rischio idrogeologico».

Ma poi – o meglio prima – servono le risorse per realizzare le opere infrastrutturali necessarie a valorizzare le attività forestali e a ridurre i costi di logistica e trasporto. C'è poi l'ostacolo di una proprietà boschiva estremamente parcellizzata e dunque poco redditizia: in questo caso, uno strumen-

to valido per superare questa frammentazione potrebbe essere l'istituzione di consorzi, che aiutino le piccole aziende ad adottare nuove tecnologie e a commercializzare i propri prodotti. Già oggi ne esistono alcuni ma c'è poco coordinamento tra loro. «Credo che serva una regia unica nazionale, per mettere un po' di ordine tra i tanti soggetti presenti sul territorio e dare maggiore efficacia agli strumenti che già esistono», conclude il presidente.



CLAUDIO GIUST
Neoeletto
presidente di
Assolegno



Peso: 1-1%, 17-27%

Previste anche una serie di staffette nei consigli fra componenti delle amministrazioni e primi dei non eletti

La riforma rimpasta le giunte

Almeno il 40% di donne fra gli assessori comunali: la norma andrà applicata entro i 90 giorni successivi al sì dell'Ars. Da Palermo a Catania e Messina, bisognerà cambiare ovunque **Pipitone** Pag. 9

La riforma degli enti locali ha superato il voto in commissione: tra le sorprese il termine di 90 giorni per portare le presenze femminili al 40%

Quote rosa subito, rimpasti nelle giunte

A Palermo mancano all'appello due donne, a Catania tre, situazioni analoghe negli altri comuni

Giacinto Pipitone

Il primo effetto dell'approvazione della mini-riforma degli enti locali, prevista all'Ars per la prossima settimana, sarà un maxi rimpasto in tutte le principali giunte comunali e una serie di staffette nei consigli fra assessori e primi dei non eletti.

Il testo finale della riforma, approvato con l'ultimo voto dalla commissione Affari Istituzionali dell'Ars mercoledì, ha messo sul tavolo almeno due sorprese. Rispetto a quanto annunciato in fase di gestazione, le due principali norme entreranno in vigore subito e non dalla prossima legislatura. Per la precisione, l'articolo che impone a ogni sindaco di arruolare in giunta almeno il 40% di donne entrerà in vigore «dopo novanta giorni dalla data di pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale».

A giugno rimpasto ovunque

Il che significa, per fare qualche esempio, che il sindaco di Palermo Roberto Lagalla, forte di una giunta di 10 membri, al massimo a fine giugno dovrà raddoppiare il numero attuale di assessori donne passando da 2 (Rosi Pennino e Brigida Alaimo) a 4. E lo stesso vale a Catania per Enrico Trantino, anche lui con una squadra attualmente composta da 9 uomini e una donna (Viviana Lombardo): dunque almeno tre assessori dovranno lasciare spazio ad altrettante colleghe. Sarà rimpasto anche a Messina, dove il sindaco Basile ha una giunta di 10 membri che oggi conta solo 2 donne.

Con proporzioni diverse, il caso si ripeterà in tutte o quasi le giunte dei Comuni siciliani. Visto che nessuna, almeno secondo le stime fatte dai deputati dell'Ars, conta già oggi una presenza di donne pari al 40%. Solo nei Comuni che contano fino a 15 mila

abitanti la riforma entrerà in vigore dopo le prossime elezioni. In tutti gli altri parecchi uomini dovranno lasciare spazio alle donne. E questo è uno dei motivi che ancora adesso, a un passo dal traguardo, lascia temere alle deputate dell'Ars uno sgambetto: «Mi auguro - ha detto ieri Marianna Caronia di Noi Moderati - che al momento del voto finale della legge da parte dell'Assemblea di Sala d'Ercole nessuno chieda voto segreto o si tentino altri sotterfugi per impedire l'approvazione della norma, perché questo vorrebbe dire che la battaglia a favore della maggiore rappresentanza delle donne è stata solo di facciata». Una soluzione per rendere meno «traumatica» per i sindaci l'applicazione della riforma potrebbe essere l'emendamento che aumenta di un assessore tutte le giunte: nel testo per ora non c'è ma tutti giurano che verrà presentato in aula al momento del voto.

Le staffette nei consigli

E c'è una seconda norma che avrà l'effetto di stravolgere subito l'assetto della maggioranza dei Comuni. È quella che prevede che nei Comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti il consigliere che diventa assessore «è sospeso dalla carica di consigliere all'atto dell'accettazione della nomina ed al suo posto subentra il primo dei non eletti nella medesima lista come consigliere comunale supplente». La riforma entrerà in vigore «il giorno stesso della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale»: dunque le staffette saranno immediate. E moltiplicheranno le poltrone recuperando molti dei non eletti.

Il terzo mandato dei sindaci

Va detto che il testo che sta per arrivare in Parlamento è costruito in modo che ogni partito o coalizione abbia interesse nel sostenere la riforma per via

di specifiche norme che contiene. Quella sul consigliere supplente è condivisa da molti e in modo trasversale. Mentre quella che consentirà a tutti i sindaci di Comuni con più di 15 mila abitanti di svolgere un terzo mandato è sponsorizzata da Cateno De Luca, da tempo avvicinato alla maggioranza, e da vaste aree del centrodestra. Ma ha anche vari avversari che potrebbero affondarla col voto segreto.

Gli aumenti ai consiglieri

Si vedrà. Intanto il testo finale ha mostrato anche altri due articoli che hanno un peso specifico enorme. Uno lo ha sostenuto il Pd con Fabio Venezia: prevede che «ai consiglieri dei Comuni capoluogo di provincia con popolazione fino a 50 mila abitanti è corrisposto il gettone di presenza previsto per i Comuni della fascia demografica successiva». È un aumento che premierà i consiglieri di Enna che finiranno a guadagnare quanto quelli di Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Trapani.

E non finisce qui. Il testo varato dalla commissione Affari Istituzionali prevede anche un'altra norma che farà scattare un aumento significativo degli stipendi. La spiega Ignazio Abbate, presidente della commissione: «Le norme oggi in vigore prevedono che si possa nominare un secondo vice presidente del consiglio ma che solo uno dei due goda dell'indennità extra. Con la riforma che stiamo approvando si potrà aumentare l'inden-



Peso: 1-12%, 9-44%

nità anche al secondo». L'effetto pratico è quello di incentivare la norma del secondo vice presidente: finora non fatta in molti Comuni.

La riforma degli enti locali arriverà in aula dopo un passaggio in commissione Bilancio per la verifica della copertura finanziaria. I deputati prevedono che il voto dell'aula possa arrivare già la prossima settimana o al massimo nella successiva.

Staffette nei consigli Una seconda norma porta alla sospensione di chi diventa assessore, sostituito dal supplente



Riforma enti locali Qui Palazzo Reale. Nelle foto piccole in senso orario Brigida Alaimo, Enrico Trantino, Ignazio Abbate e Fabio Venezia



Peso:1-12%,9-44%

Fondi di coesione l'altolà di Schifani

Il presidente della Regione Renato Schifani, durante un evento a Palermo, avverte: i fondi di coesione non devono essere usati per il piano di riarmo europeo. Il vice presidente della commissione Ue, Raffaele Fitto: «Deciderà il governo nazionale».

→ a pagina 3

Schifani avvisa il governo sui soldi per il riarmo Ue “Non usate i fondi Fsc”

L'avvertimento all'incontro
con Fitto. Concorde Fdi
L'ex ministro: “La possibilità
di utilizzarli è legata alla
volontarietà degli Stati”

di **ACCURSIO SABELLA**

«**I** fondi di coesione non devono essere utilizzati per altri scopi». L'avvertimento arriva verso la fine dell'intervento del presidente della Regione Renato Schifani, durante l'evento “Crescere in Europa-Opportunità per lo sviluppo” che si è svolto ieri all'hotel Villa Ignea di Palermo. Ad ascoltare, in prima fila, anche l'ex ministro per il Sud del governo Meloni, Raffaele Fitto, oggi vice presidente esecutivo della Commissione europea, con delega alle politiche regionali. «Le risorse destinate alla Politica di coesione – ha detto Schifani – incidono direttamente sulla crescita economica, sull'occupazione e sull'inclusione sociale, con le Regioni che giocano un ruolo strategico nella loro attuazione e che devono potere avere certezza – puntualizza il governatore – che le risorse destinate alla coesione rimarranno vincolate a tale scopo, senza che possano essere dirottate verso altre politiche».

Un passaggio netto che somiglia anche a un avviso ai naviganti, in particolare al governo nazionale.

Da settimane, infatti, si discute sul piano di riarmo europeo, legato alla guerra in Ucraina, che potrebbe basarsi, dal punto di vista finanziario, proprio sull'utilizzo dei fondi per lo sviluppo e la coesione. Fondi, per quanto riguarda la Sicilia, finiti all'interno di un accordo firmato solennemente al Teatro Massimo di Palermo, nel maggio del 2024: un piano da oltre 5,3 miliardi, al netto di 1,3 miliardi destinati alla costruzione del Ponte sullo Stretto. Sume che vengono erogate dall'Europa tramite gli Stati nazionali alle Regioni maggiormente in difficoltà per colmare il gap con le aree più avanzate.

Un'importanza sottolineata anche in un altro passaggio dell'intervento del governatore: «Una visione lungimirante – ha detto – richiede che il nuovo bilancio dell'Unione europea non solo mantenga, ma rafforzi il ruolo della coesione, affinché essa continui a rappresentare un pilastro di crescita, equità e sviluppo, soprattutto in aree ancora in ritardo di sviluppo, come il nostro Mezzogiorno». Una lettura con-

divisa con la deputata palermitana Carolina Varchi, responsabile per il Sud di Fratelli d'Italia: «La recente sottoscrizione dell'accordo per lo Sviluppo e la Coesione – ha detto – avvierà un percorso di crescita e trasformazione, contribuendo in modo significativo al rilancio della Sicilia e del Sud».

Sul tema dell'uso dei fondi di coesione, però, sono arrivate solo timide rassicurazioni da Fitto: «La presidente Von der Leyen – ha detto – ha scritto una lettera prima del precedente Consiglio europeo: la possibilità di utilizzare le risorse della politica di coesione per la difesa – ha spiegato – è collegata esclusiva-



Peso: 1-3%, 3-41%

mente alla volontarietà degli Stati membri. Vale a dire: se un governo richiede di utilizzarlo lo può fare. Questo dal punto di vista dell'immediatezza. La scelta – ha proseguito Fitto – è rimessa alla valutazione degli Stati membri e quindi ogni governo deciderà se utilizzarlo o meno. Anche perché, come è evidente, ci sono delle diverse valutazioni. Quelle che fanno i Paesi del nord-est Europa non sono le stesse dei Paesi del sud d'Europa». La questione, quindi, è nelle mani del governo Meloni. È in quella sede che bisognerà decidere se usare quei fondi per le armi oppure no. Togliendoli a strade, infrastrutture e

interventi per modernizzare l'isola.

Durante l'incontro, poi, si è affrontato il tema della spesa dei fondi europei e sia il governatore che Fitto hanno evidenziato la necessità di semplificare e modernizzare le procedure. Inoltre, si è fatto il punto sui principali obiettivi del Piano Fesr 2021-2027. Il Programma ha una dotazione finanziaria di 5,86 miliardi di euro e si articola in cinque sfide prioritarie: "Una Sicilia più competitiva e intelligente" (1,35 miliardi), "Una Sicilia più verde" (1,23 miliardi), "Una mobilità urbana sostenibile – Una Sicilia più connessa" (1,13 miliardi), "Una Sicilia più inclusiva" (406 milioni) e

"Sviluppo del territorio" (1,53 miliardi). Alle imprese è dedicata una quota di circa 1,18 miliardi di euro (tra sviluppo e produzione di tecnologie strategiche, ricerca, investimenti per la competitività, digitalizzazione e accesso al credito) ai quali si aggiungono 1,82 miliardi destinati alle infrastrutture per migliorare i servizi e altri 468 milioni relativi all'ambito "energia accessibile" per aziende e cittadini.



↑ Renato Schifani, presidente della Regione



↑ Raffaele Fitto, commissario europeo per la politica regionale



Peso:1-3%,3-41%

Via Pennino cresce la faida contro Tamajo

Forza Italia ha deciso: l'assessora alle Politiche sociali Rosi Pennino, vicina all'assessore regionale Edy Tamajo, dovrà lasciare la giunta di Roberto Lagalla. Il sindaco di Palermo spiega: «Ha lavorato bene, ma il suo partito ha chiesto un avvicendamento». Il governatore Renato Schifani e il segretario regionale Marcello Caruso hanno scelto Mimma Calabrò, sindacalista della Cisl. Ma in Fi monta il malumore: «Non siamo stati consultati», lamenta qualche esponente del partito. La sostituzione di Pennino fa il paio con la scelta del presidente della Regione di tagliare fuori

dalle nomine dei direttori generali Carmelo Frittitta, burocrate molto gradito all'assessore alle Attività produttive, poi nominato dal governatore vice capo di gabinetto. L'ex ministro Totò Cardinale: «Non credo che ci siano manovre per creare una rottura tra Schifani e l'assessore. Non sarebbe una buona notizia per chi guida il governo e Forza Italia in Sicilia».

di **ACCURSIO SABELLA** ➔ a pagina 5



Edy Tamajo e Rosi Pennino

Via l'assessora vicina a Tamajo Lagalla: "Me lo ha chiesto FI"

Pennino lascia le Attività sociali del Comune di Palermo. Il sindaco: «Ha lavorato bene» Al suo posto Calabrò. Dietro il cambio, le tensioni tra Schifani e il ras dei voti alle Europee

di **ACCURSIO SABELLA**

Nelle settimane precedenti, l'assessore regionale Edy Tamajo aveva fatto muro. Quando ormai il destino in giunta di Rosi Pennino sembrava segnato, i vertici regionali di Forza Italia avevano propo-

sto due nomi indigesti al politico oggi a capo delle Attività produttive. Il primo, quello di Ada Terenghi, candidata alle ultime elezioni politiche con Forza Italia. Il secondo, somigliava a una provocazione: era quello di

Ottavio Zacco, in rotta dopo anni con Tamajo. Così, alla fine si è giunti a Mimma Calabrò, sindacalista della Cisl, ormai a un passo dalla nomina nella giunta di Roberto Lagalla. «I tempi dell'avvicendamento saran-



Peso: 1-11%, 5-49%

no brevi, mancano solo alcune attività preliminari alla formalizzazione della nuova nomina», conferma il sindaco di Palermo. Ma quella nomina è, allo stesso tempo, il sintomo e la causa dei malumori dentro Forza Italia.

Perché la scelta di Calabrò, conferma lo stesso sindaco, «è arrivata dalla segreteria regionale di Forza Italia. E immagino sia giunta al termine di un confronto interno al partito. Rispetterò un'esigenza rappresentata da un partito importante della coalizione». Confronto che, però, secondo qualche esponente di FI, non ci sarebbe stato affatto. E qualcuno rivede, nell'operazione Calabrò, le dinamiche che hanno portato Daniela Faraoni nella giunta regionale. Decisioni, cioè, assunte direttamente dal governatore Renato Schifani e subite da una parte del partito.

Perché, ad oggi, non sono state rese note pubblicamente le motivazioni che hanno portato alla richiesta di sostituire Pennino che «ha lavorato bene - spiega Lagalla - con grande generosità e competenza. Il suo impegno, a mio parere, ha migliorato il livello della nostra risposta in campo sociale». Se quindi le motivazioni non vanno cercate in un giudizio negativo sull'operato dell'assessore, bisognerà cercarle altrove.

Ma anche all'interno del partito non manca chi non riesce a spiegarsi la logica politica dell'operazione. Se infatti la necessità fosse stata quella di riequilibrare il peso delle aree, dopo l'addio a Tamajo di pezzi da novanta come Ottavio Zacco (che ha anche lasciato Forza Italia approdando al gruppo Misto) e Gianluca Inzerillo (vicino al vice presidente della Camera, Giorgio Mulè), sarebbe stato più sensato, spiegano dall'interno di Forza Italia, la nomina di uno dei due. Calabrò, invece, viene considerata sostanzialmente una tecnica estranea al partito.

Così, l'unica spiegazione è quella che riguarda un ennesimo caso di «fuoco amico» nei confronti dell'assessore regionale Tamajo e dell'ala forzista che a lui fa riferimento. Finora l'assessore regionale ha mantenuto un profilo basso e ha scelto la strada del fair play, rimettendosi alle decisioni del partito. Ma è indubbio che Pennino, dopo l'iniziale indicazione di Gianfranco Micciché, si era avvicinata proprio all'assessore palermitano. E la sua defenestrazione arriva pochi giorni dopo la scelta di Schifani di chiamare nel ruolo di vice capo di gabinetto vicario Carmelo Frittitta, burocrate lasciato fuori dalle nomine per il ruolo di dirigente generale anche per lanciare un avvertimento all'area che si raccoglie

attorno all'ex ministro Totò Cardinale. «Escludo - dice quest'ultimo - che possano essere in atto manovre che portino alla rottura tra il presidente Schifani e Tamajo. A chi gioverebbe? Certamente non al governatore che ha bisogno, sia come presidente della Regione che come leader siciliano di Forza Italia, del lavoro di un assessore e di un politico generoso come Tamajo».

Ma il caso Pennino rischia di accendere nuovi fuochi, anche fuori dal centrodestra. Alcune associazioni, ieri, hanno inviato al sindaco e a Schifani una lettera con la quale chiedono di ripensarci. E anche il presidente dell'Arci Palermo, Fausto Melluso parla di «fatto grave» e di «ragioni "politichiste" legate agli equilibri politici interni alla maggioranza».

**Alcune associazioni
hanno inviato una lettera
per chiedere
al governatore e al primo
cittadino di ripensarci**



➔ L'assessore regionale forzista Edy Tamajo con Rosi Pennino

I PROTAGONISTI

Il sindaco

Roberto Lagalla,
ex rettore e
primo cittadino
di Palermo da
maggio del 2022



La sindacalista

Mimma Calabrò,
ex segretaria
regionale
della Fiscat
Cisl



Peso: 1-11%, 5-49%

CATANIA

Aula divisa sull'atto Piano del porto, Consiglio vacilla

Servizio a pagina 14

Piano regolatore portuale: Consiglio in bilico

Aula divisa sui contenuti dell'atto, in merito al quale dovrà esprimersi stasera
Tra gli aspetti problematici, le sorti del torrente Acquicella e la Scogliera D'Armisi

CATANIA - Un voto tutt'altro che scontato. Un'aula divisa e non nella tradizionale distinzione tra maggioranza e opposizione. Stasera, il Consiglio comunale dovrà esprimersi sul nuovo Piano regolatore portuale. Un voto che arriva dopo la seduta di ieri mattina, convocata appositamente per permettere ai consiglieri di dibattere sull'atto. Una discussione di circa 4 ore durante la quale parte dell'aula ha espresso alcuni dubbi sulla delibera presentata dall'Amministrazione che, di fatto, ridimensiona in parte l'atto proposto dall'Autorità portuale. Come spiegato in aula dal vice sindaco e assessore all'Urbanistica Paolo La Greca. L'esponente della giunta Trantino si è soffermato a lungo sulla natura del porto di Catania, realizzato artificialmente, sulle conquiste dell'Amministrazione in ordine alla quantità di cemento - "Strutture a Nord limitate in altezza e riduzione di oltre il 50% della volumetria prevista" - e su alcuni elementi che preoccupano il Consiglio, come ad esempio la realizzazione del tunnel tra porto e tangenziale che dovrebbe snaturare il torrente Acquicella.

Tutti elementi emersi durante il dibattito, a opera di consiglieri sia di maggioranza che di opposizione. In particolare, il Movimento per l'autonomia che, il giorno prima della discussione in aula, ha inviato un lungo

documento nel quale evidenzia alcune criticità. Espresse poi in aula dall'esponente di Grande Catania, Serena Spoto. "Come ha ricordato La Greca - ha affermato Spoto - questo parere non ha valore vincolante, ma ritengo che questo non ci esime dalla responsabilità politica e morale. Dobbiamo, per obbligo di trasparenza, analizzare alcuni aspetti fondamentali. Il primo è relativo al documento strategico di pianificazione, redatto nel 2020 e appro-

vato da Roma nel 2022. Non c'era ancora il porto di Pozzallo". Un documento che potrebbe, secondo l'esponente politico, incidere sul Prp. Spoto si sofferma poi sulla scogliera dell'Armisi, dove il Prp prevede un porto turistico, che non rientrerebbe nel sedime portuale. "L'ampliamento dei confini del porto avviene tramite una procedura importante e complessa che vede il coinvolgimento di Regione, Parlamento e Ministero - continua. Questo decreto al momento non c'è e attualmente l'Armisi non fa parte del porto".

E ancora il torrente Acquicella, la realizzazione di un'area commerciale, le osservazioni del ministero della Cultura sulla valenza della scogliera che potrebbe scomparire: insomma, una serie di considerazioni che potrebbero portare all'astensione, se non a un voto sfavorevole. Meno critico il capogruppo del Pd, Maurizio Caserta, che aveva già espresso la visione dei democratici in ordine alla pianificazione portuale, evidenziando la necessità che il nuovo sviluppo del porto sia importante a patto che il nuovo Prp non incida, se non positivamente, sull'aspetto urbanistico, sociale ed economico della città.

A stigmatizzare invece l'assenza di chiarezza rispetto, ad esempio, ai vincoli e soprattutto rispetto all'ampliamento a Nord, è stata anche Gianina Ciancio. "Una parte della città che rappresentiamo ha le idee chiare sul porto e sul fatto che la proposta inviata, per quanto di fatto diminuisca la cementificazione, non è abbastanza - ha detto. Questa proposta di Piano regolatore portuale va restituita al mittente stavolta completamente". Secondo la consigliera del Movimento 5 stelle infatti, il nuovo Prp non farebbe altro che ribadire quanto in essere sia dal punto

di vista commerciale che da quello turistico. "Non cambia nulla - ha evidenziato - non vi è alcuna visione".

Ma è il presidente della commissione Urbanistica, Erio Buceti, a evidenziare la necessità di rendere la delibera "perfettibile": per questo, ha annunciato in aula la presentazione di dodici emendamenti che, fa capire, dovranno essere considerati all'interno della delibera per favorire la sua approvazione. L'esponente dei Fratelli d'Italia ha fatto presente come i tempi non siano stati favorevoli allo studio da parte del Consiglio comunale e come, comunque, l'Amministrazione abbia fatto un grande lavoro per permettere all'aula di discutere, diminuendo uno degli aspetti contestati dalla prima versione del Piano regolatore portuale, ovvero il cemento.

A difendere l'atto dell'Amministrazione in occasione del dibattito sono stati Giovanni Magni (FdI) e Pier Maria Capuana (FI), che hanno invece puntato l'attenzione sulla necessità di fare in modo che il porto di Catania possa diventare un'ampia valvola di sviluppo della città, attraverso il potenziamento sia dell'area commerciale che di quella turistica. Insomma, l'aula non è compatta e la seduta di stasera si preannuncia calda.

Melania Tanteri

"La proposta per quanto diminuisca la cementificazione non è abbastanza"



Peso: 1-1%, 14-30%